

NOTIZIARIO della

Anno 2014 n°20 Ottobre

LIBERA UNIVERSITA' DELLE DONNE

Sommario

- Contro la guerra..... 2
- Seminari 2014-2015..... 3
- Attività..... 8
- Appuntamenti.. 10
- Nuove Proposte..... 11
- Corsi..... 12
- Attività dei gruppi..... 17
- Approfondimenti 35
- Segnaliamo.....52
- Info..... 53

Corso di Porta Nuova 32 - 20121 Milano
tel/fax 026597727 - www.universitadedelledonne.it
e-mail: universitadedelledonne@tin.it

L'Associazione per una Libera Università delle Donne - APS (Associazione di promozione sociale) di Milano è il luogo che nella città tiene viva la ricerca iniziata negli anni '70 dai vari filoni del Movimento delle Donne, offrendo il suo spazio e la sua esperienza a corsi, ricerche tematiche, gruppi di discussione, seminari, incontri con scrittrici, poete, artiste, donne in politica, ma anche feste, momenti assembleari, ecc.

Ogni euro donato alla Associazione per una Libera Università delle Donne è un investimento per mantenere aperto questo luogo di scambio e relazione tra donne, non escluso agli uomini, di lavoro e fantasia per rendere concreto un altro futuro.

CC Postale n°30682207
Banca Popolare di Milano ag. 10
via Turati, Milano
codice IBAN:
IT 2080558401610000000013482

INDICE

Contro la guerra	2
Seminari	5
Attività con altre associazioni	10
Appuntamenti	12
Nuove proposte	13
Corsi e gruppi	14
Approfondimenti su Marija Gimbutas	36
Segnaliamo	53

Contro la guerra

La disfatta morale di Israele ci perseguiterà per anni

Abbiamo superato i 1.000 morti palestinesi. Quanti altri ancora?

di Amira Hass

Se la vittoria si misura in base al numero dei morti, allora Israele e il suo esercito sono dei grandi vincitori. Da sabato, quando ho scritto queste parole, a domenica, quando voi le leggete, il numero [dei morti palestinesi] non sarà più di 1.000 (di cui il 70-80% civili), ma anche di più. [sono 1200 ndr]

Quanti altri ancora? Dieci corpi, diciotto? Altre tre donne incinte? Cinque bambini uccisi, con gli occhi semichiusi, le bocche aperte, i loro piccoli denti sporgenti, le loro magliette coperti di sangue e tutti trasportati su una sola barella? Se vittoria vuol dire causare al nemico una pila di bambini massacrati su una sola barella, perché non ce ne sono abbastanza, allora avete vinto, capo di stato maggiore Benny Gantz e ministro della Difesa Moshe Ya'alon, voi e la nazione che vi ammira.

E il trofeo va anche alla Nazione delle Start Up, questa volta alla start up premiata per sapere e riferire il meno possibile al maggior numero possibile di mezzi di comunicazione e siti web internazionali. "Buon giorno, è stata una notte tranquilla" ha annunciato plaudente il conduttore della radio militare giovedì mattina. Il giorno precedente il felice annuncio, l'esercito israeliano ha ucciso 80 palestinesi, 64 dei quali civili, compresi 15 bambini e 5 donne. Almeno 30 di loro sono stati uccisi durante quella stessa notte tranquilla da una devastante cannoneggiamento, bombardamento e fuoco di artiglieria israeliana, e senza contare il numero di feriti o di case distrutte.

Se la vittoria si misura con il numero di famiglie distrutte in due settimane – genitori e bambini, un genitore e qualche bambino, una nonna e alcune nuore, nipoti e figli, fratelli e i loro bambini, in tutte le variabili che si possono scegliere – allora noi siamo i vincitori. Ecco qui i nomi a memoria: Al-Najjar, Karaw'a, Abu-Jam'e, Ghannem, Qannan, Hamad, A-Salim, Al Astal, Al Hallaq, Sheikh Khalil, Al Kilani. In queste famiglie, i pochi membri sopravvissuti ai bombardamenti israeliani nelle scorse due settimane invidiano la loro morte.

E non bisogna dimenticare la corona di alloro per i nostri esperti giuridici, quelli senza i quali l'esercito israeliano non fa una mossa. Grazie a loro, far saltare in aria una casa intera – sia vuota o piena di gente – è facilmente giustificato se Israele identifica uno dei membri della famiglia come obiettivi legittimi (che si tratti di un importante dirigente o semplice membro di Hamas, militare o politico, fratello o ospite della famiglia).

"Se questo è ammesso dalle leggi internazionali" mi ha detto un diplomatico occidentale, scioccato dalla posizione a favore di Israele del suo stesso Stato, "vuol dire che qualcosa puzza nelle leggi internazionali."

E un altro mazzo di fiori per i nostri consulenti, i laureati delle nostre esclusive scuole di diritto in Israele e negli Stati Uniti, e forse anche in Inghilterra: sono certo loro che suggeriscono all'esercito israeliano perché è consentito sparare alle squadre di soccorso palestinesi e impedirgli di raggiungere i feriti. Sette membri delle equipe mediche che stavano cercando di soccorrere i feriti sono stati uccisi da colpi sparati dall'esercito

israeliano in due settimane, gli ultimi due solo lo scorso venerdì. Altri sedici sono stati feriti. E questo non include i casi nei quali il fuoco dell'esercito israeliano ha impedito alle squadre di soccorso di arrivare sulla scena del disastro.

Ripeterete sicuramente quello che sostiene l'esercito: "Le ambulanze nascondevano dei terroristi" – poiché i palestinesi non vogliono veramente salvare i loro feriti, non vogliono veramente evitare che muoiano dissanguati sotto le macerie, non è questo che pensate? Forse che i nostri acclamati servizi di sicurezza, che in tutti questi anni non hanno saputo scoprire la rete di tunnel, sa in tempo reale che in ogni ambulanza colpita direttamente dal fuoco dell'esercito, o il cui cammino per salvare persone ferite è stato bloccato, ci sono davvero palestinesi armati? E perché è ammissibile salvare un soldato ferito al prezzo del bombardamento di un intero quartiere, ma non è consentito salvare un anziano palestinese sepolto sotto le macerie? E perché è proibito salvare un uomo armato, o meglio un combattente palestinese, ferito mentre respingeva un esercito straniero che ha invaso il suo quartiere?

Se la vittoria si misura con il successo nel provocare trauma permanenti a un milione ottocentomila persone (e non per la prima volta) che si aspettano in ogni momento di essere giustiziati – allora la vittoria è vostra.

Queste vittorie si aggiungono alla nostra implosione morale, la sconfitta etica di una società che ora si impegna a non fare un'auto-analisi, che si bea nell'autocommiserazione a proposito di ritardi nei voli aerei e che si fregia dell'arroganza di chi è libero da pregiudizi. È una società che ovviamente è in lutto per i propri oltre 40 soldati uccisi, ma allo stesso tempo indurisce il proprio cuore e la propria mente di fronte a tutte le sofferenze e al coraggio morale ed eroismo del popolo che stiamo attaccando. Una società che non capisce quale sia il limite oltre il quale l'equilibrio delle forze gli si ritorcerà contro.

"In tutte le sofferenze e la morte " ha scritto un mio amico da Gaza " ci sono tante manifestazioni di tenerezza e di gentilezza. Le persone si prendono cura le une delle altre, si confortano a vicenda. Soprattutto i bambini, che cercano il modo migliore per aiutare i loro genitori. Ho visto tanti bambini di meno di 11 anni che abbracciano e consolano i loro fratellini più piccoli, cercando di distrarli dall'orrore. Così giovani e già si prendono in carico qualcun altro. Non ho incontrato un solo bambino che non abbia perso qualcuno – un genitore, una nonna, un amico, una zia o un vicino. E penso: se Hamas è nato dalla generazione della prima Intifada, quando i giovani che tiravano pietre sono stati presi a fucilate, cosa nascerà dalla generazione che ha sperimentato i ripetuti massacri degli ultimi sette anni?"

La nostra sconfitta morale ci perseguiterà per molti anni in futuro.

Haaretz 28 luglio 2014
Traduzione di Amedeo Rossi

Amira Hass è giornalista del quotidiano israeliano *Haaretz*

Cambiare strada cambiare sguardo

di Floriana Lipparini

Ancora la Palestina, ancora l'Iraq, ancora l'Africa... ancora l'immane orrore e l'immane stupidità delle armi e delle guerre. Contro le popolazioni, contro le donne, contro i bambini. L'umanità contro se stessa. Questo è il frutto del millenario governo patriarcale del mondo che mai si è interrotto, in forme diverse nei diversi luoghi ma sostanzialmente sempre uguale.

Se ancora è possibile coltivare speranze, quindi, lo sguardo deve cambiare e dirigersi altrove.

E un altrove dal mio punto di vista esiste. Sono le strade percorse da tante donne nei luoghi difficili, incrociandosi o camminando insieme. Sono le mille assemblee durate ore e ore alla ricerca di nuovi paradigmi e nuove parole. Sono le relazioni che cambiano la vita e cambiano a poco a poco il mondo.

Molte di queste donne le conosco e vorrei poterle nominare ad una ad una, sapere come stanno, cosa fanno, se hanno voglia di rimettersi in gioco. Lo so, sono passati anni. Ma le cose vanno davvero male. Quel che avviene a Gaza non si può accettare in silenzio. So che a ogni latitudine e in ogni realtà non abbiamo smesso d'interrogarci su ciò che avviene nel mondo. So che non possiamo e non vogliamo riconoscerci nelle feroci violenze commesse in nome di "patrie", "religioni" e "confini". Nessuna sicurezza si può garantire con i muri e con le armi. Nessuna pace si può fondare sulle macerie, sui massacri, sul sangue dei bambini. Occorre uscire finalmente da questo delirio millenario e da questa cultura di morte che come in ogni guerra colpisce in special modo le donne. Occorre rompere la passiva accettazione dello status quo con le sue stanche ripetizioni.

Allora, sull'esempio degli storici incontri delle Donne in Nero, quello che mi viene dal cuore e dalla mente è una domanda e una speranza: si può organizzare una conferenza straordinaria di pace che ridia voce alle associazioni di donne israeliane e palestinesi disposte al dialogo, una conferenza internazionalmente riconosciuta? Si possono trovare i modi per dare valore alle loro pratiche nonviolente e alle loro proposte di pacificazione? Penso che potrebbero appoggiarsi sulla competenza politica e giuridica di alcune figure femminili non governative riconosciute e rispettate da entrambe le parti, e sono sicura che sarebbero sostenute dalla solidarietà di milioni di donne in tutto il mondo.

La forza delle donne è incommensurabile. In Argentina, dopo averlo cercato per 36 anni, Estela Carlotto ha finalmente potuto ritrovare e abbracciare il nipote Guido, figlio della sua Laura assassinata dai militari golpisti. Un miracolo reso possibile solo grazie all'immenso impegno delle Abuelas de Plaza de Mayo che ancor oggi a distanza di anni si contrappongono all'orrore della dittatura e così, in un certo senso, lo sconfiggono.

Un esempio per dire che di fronte al fallimento ultracinquantennale delle istituzioni internazionali sulla questione israelo-palestinese, è giunto il momento di cambiare strada e di aprire un vero dialogo tra i veri soggetti di entrambe le parti, riconoscendo loro il potere di decidere sulla propria vita che mai hanno avuto finora.

Io non so se questa mia domanda cadrà nel vuoto o qualcuna la raccoglierà, come fortemente spero. A presto.

Floriana Lipparini
effe.elle42@gmail.com
terraeluna.blogspot.it

SEMINARI

L'Associazione per una **Libera università delle donne** propone due cicli dei seminari *Il Corpo e la Polis: il femminismo e i saperi tradizionali: cambiamenti, difficoltà incontrate* e *Tra donne e uomini, nuovi modi di essere Insieme*.

Si riprende a ottobre, il sabato pomeriggio con scansione mensile nella sede dell'Associazione, in **Corso di Porta Nuova 32 - Milano** (MM2 Moscovia, MM3 Turati). Dal 2014 per la partecipazione all'intero ciclo dei seminari è richiesta l'iscrizione all'Associazione come simpatizzante (€20)

Gli aggiornamenti nel sito www.universitadelledonne.it / Seminari e comunicati via e-mail (per l'iscrizione alla lista scrivere a: universitadonne@gmail.com).

Il corpo e la polis

Anno 2014-2015

Primo ciclo a cura di **Lea Melandri**

Il femminismo e i saperi tradizionali: cambiamenti, difficoltà incontrate

Il gruppo "sessualità e simbolico", nato nel 1977 e confluito in parte nell'esperienza dei corsi 150 ore (scuola di via Gabbro, Cooperativa G.Broxon), nella rivista "Lapis. Percorsi della riflessione femminile" e nella Libera Università delle Donne, si era chiesto quanto la "lenta modificazione di sé" prodotta dall'autocoscienza, avesse modificato i "cento ordini del discorso" –saperi, linguaggi disciplinari- a cui ognuna aveva fatto fino allora riferimento.

Negli anni seguenti questo interrogativo radicale sembra avere incontrato ostacoli e difficoltà, non a caso proprio nei luoghi della trasmissione del sapere: la scuola a tutti i suoi livelli. Ciò nonostante, non sono mancate esperienze, che possiamo considerare esemplari, di donne che con la pratica dell'autocoscienza sono riuscite a "pensare e parlare diversamente" anche in ambiti specifici della cultura tradizionale.

1° SEMINARIO sabato 11 ottobre 2014 ore 14,30 - 18

Partire da sé: la storica, la maestra, la bambina. Come il femminismo ha in-segnato le vite e disordinato le discipline

Coordinano: **Emma Baeri – Maria Bacchi - Dinushi Losi**

Allegati

"Una storica impostorica" (Emma Baeri)

"La storia, l'autobiografia, l'immaginario della nascita" (Maria Bacchi)

"Si può insegnare l'autocoscienza?" (Lea Melandri)

Per gli allegati vedi sito www.universitadelledonne.it

2° SEMINARIO sabato 15 novembre 2014 ore 14,30 -18

Femminismo, psicanalisi, politica

Coordinano: **Lea Melandri – Paola Zaretti**

Ma le donne l'inconscio ce l'hanno? Ce l'hanno ancora? Se nacque, negli anni '70, all'interno dei gruppi femministi, una pratica denominata 'pratica dell'inconscio' che mirava a un approfondimento della pratica auto coscienziale introdotta da Carla Lonzi, era perché era stata riconosciuta all'inconscio, da lei per prima, un'importanza decisiva in relazione alla 'politica delle donne'. Che ne è oggi di questa pratica? Del complesso rapporto di amore-odio del femminismo con la psicanalisi c'è una ricca documentazione che sembra ormai archiviata.

Sono queste e sono tante le domande alle quali nel mio libro *Nel nome della Madre della Figlia e della Spirita Santa* si cerca di dare risposta. Lo si fa dando voce alla sfida fra due importanti figure del femminismo italiano –Angela Putino, una grande filosofa a molte tuttora sconosciuta, e Luisa Muraro- su un tema vasto, opaco, controverso, quale è stato il rapporto tra Femminismo, Psicanalisi e Politica. I testi presi in esame: *Amiche mie isteriche* di Angela Putino e *La posizione isterica e la necessità della mediazione* di Luisa Muraro, senza tuttavia trascurare altri contributi cui si è voluto dare voce” (Paola Zaretti)

Allegati:

“Ma le donne l'inconscio ce l'hanno” (Paola Zaretti)

“Una visceralità indicibile” (Lea Melandri)

Per gli allegati vedi sito www.universitadelledonne.it

3° SEMINARIO sabato 31 gennaio 2015 ore 14,30 – 18

Femminismo, economie alternative, movimenti per la decrescita

Coordina: **Paola Melchiori** sono previsti altri contributi

“Negli ultimi anni si sono moltiplicate le proposte nell'area della "economia alternativa" (e della finanza alternativa). Esse sono nate in genere sia da catastrofi economiche così serie da ispirare l'operatività di modelli alternativi -come è il caso della Grecia oggi e dell' Argentina qualche tempo fa e di altri paesi del Sud del mondo- sia da singoli studiosi o da gruppi all'interno dei movimenti sociali. Sia nelle teorie che nei movimenti che vi si ispirano, in primo luogo quello della decrescita, particolarmente diffuso nel Sud dell'Europa, numerosi sono i riferimenti ai valori "del femminile" e numerosissime le presenze femminili in posizione di visibilità, se non di leadership.

Vorremmo interrogarci sul senso, sulla forma che questi riferimenti prendono, sulle modalità /influenza della presenza di molte giovani donne sulla teoria (in genere prodotta da uomini) e sulle forme organizzative e di leadership di questi movimenti. Infatti più o meno paradossalmente alla presenza femminile in termini di valore e numeri, corrisponde una invisibilità quasi totale di riferimenti all'influenza del femminismo. Ignorato? Invisibile? Dato per scontato? “ (Paola Melchiori)

Allegati:

Femminismo e decrescita: movimenti paralleli e/ o intersezioni ? Il contributo del femminismo al pensiero della decrescita (Paola Melchiori)

Per gli allegati vedi sito www.universitadelledonne.it

4°SEMINARIO sabato 21 febbraio 2015 ore 14,30 – 18

**Femminismo e scienza. Agnese Piccirillo (in arte Seranis),
singolare figura di femminista, scienziata, scrittrice**

Coordinano: **Liliana Moro - Sara Sesti**; introduce: **Lea Melandri**

Intervengono: **Daniela Pastor - Nicoletta Buonapace – Henriette Molinari**

Letture dalle opere di Agnese Seranis



Fisica, responsabile di progetti internazionali, femminista storica torinese, Agnese è stata anche una singolare, originalissima scrittrice, capace di dire l'esperienza complessa e contraddittoria di una donna che si è venuta a trovare nel ruolo tradizionale di madre e in quello storicamente maschile di scienziata. La domanda che ha attraversato tutti i suoi scritti è quella che lascia, preziosa eredità di pensiero e di consapevolezza, a tutte noi amiche e al movimento delle donne, di cui è stata partecipe appassionata fino alle fine: *“Posso essere io insieme oggetto di conoscenza e pensiero conoscente? Posso io rifiutarmi di diventare strumento luogo della vita, per essere indagatore pensiero? Ormai desideravo comprendere desideravo penetrare con la mia intelligenza l'insondabile, avessi dovuto anche lacerare il mio ventre. Dovevo trovare una nuova fisica.”*

Agnese ha avuto il coraggio di interrogare il corpo, la sessualità e la maternità, fin nei loro risvolti più intimi e 'impresentabili', consapevole che solo aprendo 'sconnessioni' dentro le mille immagini entro cui l'uomo l'ha imprigionata, la donna può prospettarsi una 'nuova storia'. In questo seminario vogliamo riproporre la sua umanità e la generosa forza indagatrice del suo pensiero.

Per gli allegati vedi sito www.universitadelledonne.it Dossier/Agnese Serani

Secondo ciclo a cura di **Barbara Mapelli**

Tra Donne e Uomini, Nuovi Modi di Essere Insieme

Pensieri, esperienze, emozioni tra soggetti e generazioni

L'amore tra noi

Scrive Elizabeth Badinter nel 1986 (trad.it. *L'uno è l'altra*):

“Il mutamento è il risultato del confronto dei desideri dell'uomo e della donna”

Sono molto d'accordo sul significato di questa frase: soggetti privati del desiderio fino a non molti anni fa le donne si sono conquistate il diritto di avere ed esprimere desideri e con questa possibilità ora si misurano gli uomini e il cambiamento a sua volta prende senso da questo incontro/confitto di desideri.

L'amore è il campo più significativo, ma anche più arduo di questo mutamento, ma nonostante tutto è un terreno di fortissimo interesse per le une e gli altri, lo hanno dimostrato anche i due incontri sull'amore che abbiamo già fatto. Vorrei allora proseguire su questo percorso, ampliandone un po' la prospettiva. L'amore non è solo la tensione sentimentale, erotica in senso stretto, ma riguarda anche altri campi di relazione tra i due sessi. Come dice Lea occorre che i rapporti tra donne e uomini mantengano la loro erotizzazione e io interpreto le sue parole come il mantenimento del desiderio.

Quando praticavamo il separatismo io come altre avevo evidentemente rapporti anche con gli uomini, ma quello che mi mancava, e mi è risultato sempre più evidente nel tempo, era ad esempio l'incontro con le intelligenze maschili, il dialogo anche faticoso con punti di vista diversi, ma intelligenti sul mondo, sui saperi, sugli accadimenti. Desideravo *parlare* e confrontarmi con uomini e non ho mai smesso, comunque, di leggerli.

Si tratta di un esempio, ma che mi sembra renda esplicito questa pervasività, necessaria, del desiderio e dell'amore nelle relazioni tra le donne e gli uomini.

Vorrei quindi incentrare gli incontri su questa visione più ampia dell'amore.

Per ora in forma ancora approssimativa penserei a tre incontri con questi temi.

1. L'amore ancora come sentimento, desiderio di intimità e condivisione, in un'ottica in divenire, confronto generazionale oltre che tra generi
2. L'amore e il denaro: ancora una questione di potere tra donne e uomini
3. L'amore e la cura: esercizi di cura al maschile

PRIMO INCONTRO: sabato 14 febbraio 2015 ore 14,30 – 18

L'amore come sentimento, desiderio di intimità e condivisione, in un'ottica in divenire, confronto generazionale oltre che tra generi

con Elena D'Agnolo, Alessio Miceli e Camilla Notarbartolo

SECONDO INCONTRO: sabato 14 marzo 2015 ore 14,30 – 18

L'amore e il denaro: ancora una questione di potere tra donne e uomini

con Lea Melandri e Gianandrea Franchi

TERZO INCONTRO: sabato 18 aprile 2015 ore 14,30 – 18

L'amore e la cura: esercizi di cura al maschile

con Elisabetta Cibelli e Giacomo Mambriani

Gli incontri si svolgono con la consueta modalità: una relatrice e un relatore, con un compito di stimolo al dibattito.

ATTIVITA' IN COLLABORAZIONE CON ALTRE ASSOCIAZIONI

In collaborazione con *Centro Filippo Buonarroti e Unione Femminile Nazionale*

Giovedì 13 novembre ore 17,45
Salone dell'Unione

Giuseppina Pizzigoni e "la Rinnovata" di Milano

Renata Tardani - Lucia Sacco
Presenta **Claudia Turzo**

In totale controtendenza all'uso ideologico della scuola, le esperienze pedagogiche positiviste centrate sul "fare", coinvolgono non solo la mente ma anche il corpo e l'espressione delle emozioni, attraverso pratiche didattiche di ricerca e scoperta.

Proiezione di spezzoni dal filmato "LA MIA SCUOLA – un anno alla Rinnovata Pizzigoni" di Renata Tardani

Gruppo Soggettività Lesbica - Lesbiche Fuorisalone 2014 - Casa delle donne

Sabato 4 ottobre ore 18
Casa delle donne
Via Marsala, 8 - Milano

Audre Lorde

Incontro con **Liana Borghi e Margherita Giacobino**,
a partire dalle pubblicazioni
Sorella Outsider, gli scritti politici di Audre Lorde, (Ed Il dito e la luna, 2014) e
Zami. Così riscrivo il mio nome, (Ed ETS, 2014)

Introduce: **Nicoletta Buonapace**

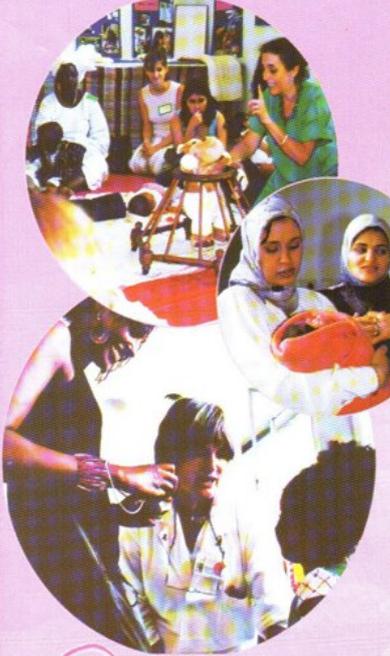
La cooperativa CRINALI

Le Socie
La Cooperativa Crinali associa 22 donne di 10 paesi diversi:

- Algeria
- Cile
- Cina
- Ecuador
- Egitto
- Filippine
- Italia
- Marocco
- Perù
- Romania

Le professioni delle socie sono:

- Psicologa psicoterapeuta
- Ginecologa
- Ostetrica
- Formatrice
- Mediatrice Linguistico Culturale
- Counsellor
- Progettista
- Amministratrice
- Segretaria



CRINALI Cooperativa Sociale Onlus
Corso di Porta Nuova, 32 - 20121 Milano
tel. 02 62690932 - fax 02 45475919
info@coopcrinali.it - www.crinali.org
Albo Coop A138526


CRINALI Cooperativa Sociale Onlus

CRINALI Cooperativa Sociale a r.l. onlus è una cooperativa sociale multiculturale costituita nel 2002, che promuove la salute psicofisica e la qualità della vita delle donne e dei minori attraverso attività di mediazione linguistico culturale, sostegno psicologico e sociale ed inserimento educativo in ospedali, servizi sociosanitari e scuole di Milano e Provincia.

In particolare sul territorio di Milano, Crinali gestisce:

- le attività psicosociali e di mediazione dei Centri di salute e ascolto per le donne immigrate e i loro bambini, presso l'Ospedale San Paolo di Milano e l'Ospedale San Carlo Borromeo di Milano;
- il Servizio di clinica transculturale, presso un consultorio familiare dell'ASL Città di Milano;
- collabora con i Consultori Familiari Integrati dell'ASL di Milano mediante l'inserimento di mediatrici linguistiche culturali;
- collabora con le UONPIA delle Aziende Ospedaliere San Paolo e San Carlo Borromeo di Milano.

Sul territorio della provincia di Milano:

- collabora con i Consultori Familiari dell'ASL Milano2 mediante l'inserimento di mediatrici linguistiche culturali;
- gestisce il Servizio di clinica transculturale presso il Comune di Pioltello.

Inoltre svolge attività di formazione volta agli operatori dei servizi di enti pubblici e privati sulle tematiche della migrazione e dell'interculturalità.

CRINALI Cooperativa Sociale a r.l. Onlus

Corso di Porta Nuova, 32 - 20121 Milano

tel 02 62690932 fax 02 45475919

info@coopcrinali.it www.crinali.org

Sostieni la Cooperativa Crinali con il 5 per mille: Codice Fiscale 03457030967

APPUNTAMENTI

Sabato 25 ottobre 2014 ore 14,30
Corso di Porta Nuova, 32 – Milano

Compagne di parola
con **Maria Grazia Longhi** e il **Gruppo delle Donne di Cagliari**



COMPAGNE DI PAROLA

STORIE DI DONNE DEL COLLETTIVO FEMMINISTA DI VIA DONIZETTI CAGLIARI

A quarant'anni di distanza dalla costituzione del Collettivo femminista di via Donizetti, a Cagliari, e a circa trent'anni dal suo scioglimento, un gruppo di donne che ne hanno fatto parte, decide di ricostruirne l'epopea. Raccontano di sé, di quella specie di paradiso in terra che è stata per loro l'infanzia in una Sardegna "altra", approfondiscono temi sensibili legati alla scelta della maternità, rivelano tutta la potenza dei sentimenti investiti nell'impegno politico delle lotte di cui per un decennio, negli anni settanta, sono state protagoniste in prima fila: lotte per ottenere finalmente una legge sul divorzio o per debellare la piaga dell'aborto clandestino, lotte contro la discriminazione nel lavoro, per l'istituzione dei consultori familiari e per un accesso responsabile alla contraccezione.

Negli incontri del gruppo una rete sottile di rapporti interpersonali si è rimessa in moto con naturalezza. Qualcosa d'altro, inaspettatamente è successo, una folla di personaggi, genitori, nonni, zie, domestiche, insegnanti, è uscita dall'anonimato. Mentre scrivevamo la nostra, la loro vita, umile o eccezionale, si è ripresa il suo nome.

Di quelle vite ordinarie abbiamo detto quale carico di affetti, di forza o di fragilità ci avessero lasciato; e quanti valori anche inconsapevoli, quante gioie e sofferenze che sembravano dimenticate. Dimenticate, come sepolte nelle pieghe del tempo.

Nei testi che noi, compagne di parola, ci siamo messe a scrivere insieme, ora, c'è il tempo ritrovato.

Venerdì 7 Novembre ore 19.00
Corso di Porta Nuova, 32 – Milano

presentazione della raccolta di poesia:

Nicoletta Buonapace, "Dora in Ora" Erasmio Edizioni, 2014
sarà presente l'autrice e l'editrice

a seguire piccolo rinfresco

NUOVE PROPOSTE

Donne nelle Immagini Fotografiche di ieri e oggi

Una comparazione tra le fotografie scattate negli anni '70 e quelle degli anni 2000

Immagini di donne riprese nel loro quotidiano, nei momenti di incontro e di lotta; contesti storici di cui siamo state e siamo artefici e protagoniste. In una analisi non solo della Storia ma anche della fotografia che oggi, nell'eccesso di immagini da cui siamo sommersi, sembra aver perso dignità, seppure, paradossalmente, arricchita di nuovi linguaggi .

Introdurrà **Alessandra Ghimenti**.

Interverranno:

Liliana Barchiesi e **Marcella Campagnano** con una selezione dei loro lavori fotografici
Giovanna Calvenzi, curatrice di Mostre e libri fotografici, docente di storia della fotografia e linguaggio fotografico

L'iniziativa è prevista per la primavera, in un sabato di febbraio o marzo 2015

Biblioteca

Stiamo costituendo la **Biblioteca LUD**, in sede, con i testi di narrativa e saggistica scritti da donne raccolti negli anni.

La Biblioteca, una volta ultimata, sarà a disposizione delle socie per prestiti e consultazione. Chi volesse contribuire può portare libri che rientrano in questa tipologia. L'iniziativa è a cura di Anna Maria Imperioso, Laura Lepetit, Liliana Moro, Rossella Coarelli,

Siamo indipendenti, ci finanziamo con i contributi volontari e con le nostre iniziative

destinaci il 5 per mille
codice fiscale 97059220158

CORSI

Commento sul Corso UNA RIFLESSIONE SULLA VECCHIAIA tenutosi alla Lud dal nov. 2013 al feb. 2014 Docente: **Marina Piazza**

Gruppo di riflessione sull'invecchiamento

Marina Piazza

Il gruppo si è riunito tutte le settimane, a un giorno prefissato per due ore, dal 5 novembre 2013 al 18 febbraio 2014, formato da 22 donne di cui la metà tra i 60 e i 70 anni e la metà oltre i 70.

E' iniziato con il racconto che ciascuna ha fatto di sé e delle ragioni per aderire al gruppo. Forse l'aspettativa che ha accomunato di più le diverse esperienze è stata quella di trovare un aiuto, un sostegno per entrare davvero, consapevolmente nella fase della vecchiaia. La vecchiaia c'è, non la si nega, ma resta un indistinto, spesso lo si percepisce come un tabù che ci viene rimandato dall'esterno (la vecchiaia come negazione della giovinezza, come "negativo"), ma che nemmeno noi sappiamo leggere. E il desiderio, l'aspettativa è rompere questo tabù, insieme. Quindi nessuna visione preconstituita, nessuna ideologia giovanilistica o al contrario vittimistica, nessuna lamentazione fine a se stessa, ma voglia di capire, oserei direi persino curiosità. Indagare quali possano essere gli strumenti per affrontare l'inquietudine che si prova quando ci si inoltra in un territorio sconosciuto, finora inabitato e forse mai pensato come abitabile.

E con questo sguardo abbiamo cercato di capire i diversi aspetti del pianeta vecchiaia: le perdite (la perdita dell'innocenza rispetto al futuro, le perdite legate al deperimento del corpo, la perdita delle persone che hanno fatto parte della nostra vita, la perdita di ruolo sia sociale che in famiglia) ma anche i guadagni (il senso di liberazione che si può sentire dal mettere una distanza tra sé e le cose; il tempo ritrovato della lentezza, il senso di benessere che viene anche dalle piccole cose- il sale della vita-, la percezione positiva della propria vita.

Perdite e guadagni si intrecciano e ciascuna delle partecipanti mette l'accento sulle une o sugli altri, ma impara a vedere anche altri punti di vista che aprono orizzonti nuovi. Cosicché le parole chiave si rincorrono, si scontrano e a volte si incontrano: solitudine e nuova socialità, paura e coraggio, rimpianti e ricordi, vuoto e pieno...

Ci siamo poi dedicate all'approfondimento del tema che abbiamo chiamato "la vita materiale": come la vecchiaia cambia la vita materiale (nella situazione economica, nella situazione abitativa, nel lavoro, nel non lavoro, nel volontariato, nella salute.)

Infine il tema delle relazioni (famiglia, amicizie, forse più difficili a questa età rispetto all'età precedente) e della sessualità (tema ostico, ma si è cominciato a dipanarlo).

L'ultimo incontro è stato dedicato al bilancio dell'esperienza. Tra i punti positivi: la percezione che gli incontri abbiano consentito di virare da una concezione negativa e paurosa della vecchiaia a qualcosa di positivo. Ci può essere energia, desiderio di fare. E poi è stata sottolineata la semplicità delle parole che circolavano, la mancanza di aggressività, il piacere dell'ascolto e della condivisione, il desiderio di "darsi una mano".

Tra i punti critici: tanti sono stati gli argomenti affrontati che in qualche caso non si è potuto approfondire a sufficienza. Ad esempio, sul tema della malattia e della morte.

Ma per dare un giudizio sintetico: sono stati undici incontri bellissimi, intensi, seguiti con continuità, che credo abbiano lasciato a tutte – compresa la conduttrice - un senso di allegria, sì di allegria.

Sì, ci è mancato il tempo di affrontare il tema della malattia e della morte, che è rimasto dolentemente sullo sfondo, anche se molte di noi vi hanno accennato come una conclusione imprescindibile del nostro percorso. Una delle partecipanti al nostro gruppo, Carla Sanguineti, ha partecipato nello stesso periodo agli incontri di Fiascherino su quel tema e con grande generosità ce ne ha rese partecipe inviandoci le relazioni. Le abbiamo chiesto di scrivere un breve resoconto sul lavoro svolto dal suo gruppo.

Morte e separazione

Carla Sanguineti

Dall'autunno 2013 al luglio 2014 si sono svolti a Fiascherino (Lerici), nella baia di ammaliante bellezza amata da Lawrence e Frida, patrocinati da Simonetta Fiori, una serie di incontri sulla morte e sulla separazione voluti da un gruppo di circa 12- 15 persone che si sono incontrate almeno una o due volte al mese. Il calendario e i temi degli incontri sono stati decisi dopo una serie di riunioni preparatorie in modo che si potesse rispondere alle richieste più profonde di ognuno senza sovrapposizioni ideologiche o psicologiche di alcun tipo.

Alcuni erano nel pieno di un lutto che non riuscivano a superare; altri sapevano di dover affrontare la perdita di persone amate. Tutti si interrogavano sulla realtà della separazione e della morte e cercavano occasioni di condivisione di sentimenti e pensieri per poter acquisire maggiore consapevolezza all'interno della generale ossessione della morte, come rimozione o esibizione senza sosta di macelleria umana legata anche al sesso. La decisione collettiva è stata quella di muoversi attraversando vari campi, da quello filosofico a quello scientifico, da quello religioso a quello artistico. Preliminari sono stati due incontri a carattere filosofico tenuti da Pietro Lazagna, filosofo, sui concetti di morte e di vita, di anima e di corpo, sui limiti e gli ambiti della conoscenza. Ho inviato ampia relazione su questi incontri e su quelli seguenti tenuti dalla psicologa Graziella Olivieri. Non posso riprendere in poche righe millenni di studi, riflessioni filosofiche, acquisizioni e inviarle a chi le richiedesse. Lo stesso vale per le relazioni sugli incontri a carattere scientifico svolti da Giorgio Mazzacua, fisico, ipotesi scientifiche, sistemi religiosi. Le relazioni sono a vostra disposizione e potete pubblicarle o mentre per quelli condotti da Angelo Tonelli, studioso di religioni e filosofia greca, dovete accontentarvi del mio schema, essendo la sua un capitolo del saggio che sta scrivendo sulla morte e che è coperto da copyright.

Che dire, in poche parole, alla fine di questo work in progress che forse riprenderà in autunno? Che abbiamo capito poche cose in modo chiaro e incontrovertibile: che la morte di una persona amata è e sarà sempre uno choc, che non esiste preparazione emotiva possibile, che il lutto è lungo e doloroso ma che alla fine è superabile; che sul dopo morte non siamo in grado di asserire nulla di certo, ma che una nuova concezione della materia come dotata di una sua spiritualità sta avanzando grazie alla fisica quantistica e post-quantistica e che le vie della conoscenza non sono solo quelle razionali ma anche quelle intuitive dell'arte e delle religioni, e che è possibile una comunicazione così profonda tra le persone da farci sentire come un'entità unica, come è stato tra noi.

I contributi di ognuno sono stati un arricchimento per gli altri, e le riflessioni del filosofo o dello scienziato o dello psicologo, al fondo, erano simili a quelli di qualunque altro del

nostro gruppo. E i sentimenti forse identici... Ci sono poi stati incontri con monaci buddisti e molte letture di filosofi, poeti, scrittori, sociologi, antropologi, scienziati, mistici: è stato distribuito un lungo articolo filosofico tratto dalla rivista "Sefer" sulle teodicee dal mondo greco e quello ebraico fino a Heidegger e alla contemporaneità. La brevità delle letture ha permesso una discussione ampia che ha toccato tutti i temi e tutti i riferimenti possibili, e, senza che ovviamente potessimo concludere nulla, e nonostante l'argomento, ce ne siamo andati davvero appagati e direi contenti, "arricchiti", come è stato detto. Scherzi della vita... di fronte alla morte.

*I testi delle relazioni possono essere richiesti a Carla Sanguineti, e-mail:
carla.sanguineti@alice.it
tel. cell. 347 0974505*

CORSI 2014/2015

RESPIRO E VOCE

Docente **Jennifer Rowley**

Il soffio è vita, energia e rilassamento. La voce è vibrazione, comunicazione con se stesse e con gli altri. Ognuna di noi respira e usa la voce per parlare, quindi può anche cantare. Questo metodo cerca, attraverso posizioni e movimenti personalizzati, di aiutare ciascuna a trovare la propria voce autentica e originale. Può agire a molteplici livelli – fisico e posturale, vocale e musicale, ma anche psicologico e spirituale. Il corso è dedicato a chi canta, a chi pensa di non saper cantare e anche a chi nemmeno si è mai posto il problema. A chi per lavoro parla tanto e vorrebbe parlare in modo più assertivo e meno usurante, a chi ha qualche problema alle corde vocali. Può partecipare chi vuole respirare meglio e chi ha problemi di postura... Insomma, le motivazioni possono essere le più diverse. Una cosa è certa: si entra in contatto con il proprio sé profondo.

A tutte le iscritte all'Università delle Donne di Milano offro un ciclo introduttivo di 5 lezioni gratuite. Inoltre - visto che è arduo spiegare a parole in che cosa consiste il lavoro, ma solo vivendo l'esperienza su di sé e con le altre si comincia a capire - propongo una prova aperta a tutte le interessate, senza nessun impegno.

Chi è interessata al corso può venire **lunedì 20 ottobre 2014** alle 16.00 in via Solari 30, citofono "Metodi attivi" , previa una "prenotazione" via email a m.jenrowley@gmail.com o telefonando al 3493185268 . Lo studio è al pianterreno. Si consiglia di portare indumenti comodi e calze. La prova durerà circa un'ora. In quell'occasione si deciderà l'orario esatto del ciclo di 5 incontri.

UN CICLO DI LEZIONI DI SCENEGGIATURA

Docente **Maria Grazia Cassalia**

OBIETTIVO

Il corso intende fornire le basi della scrittura di finzione per il video, con particolare attenzione al cortometraggio.

Al termine del corso le partecipanti avranno prodotto la sceneggiatura di un breve cortometraggio di loro ideazione sulla base di un soggetto libero o dato (da definire).

DURATA

12 lezioni di 2 ore l'una.

A CHI SI RIVOLGE

Il corso si rivolge esclusivamente a donne e non richiede alcuna competenza pregressa.

NUMERO DI PARTECIPANTI

Per garantire spazio e attenzione adeguati, minimo 10 - massimo 12 partecipanti.

QUANDO

A partire dalla seconda metà di gennaio 2015 (o data successiva), possibilmente con orario 18,30-20,30 o similare; il giorno della settimana (dal lunedì al giovedì) può essere lasciato da definire per verificare la disponibilità delle persone effettivamente interessate.

CONTENUTO DEL CORSO

Il corso intende fornire basi teorico-pratiche relative a:

1. A COLPO D'OCCHIO

- Il primo strato - di cosa è fatta una sceneggiatura (parte prima): impaginazione ed elementi grafici specifici di un testo pensato per essere girato; popolare la pagina bianca di dialoghi, didascalie, rumori, indicazioni di montaggio, ovvero dove mettere cosa e come rendere una sceneggiatura leggibile a chi non l'ha scritta;
- Sinestesie particolari: immaginare contemporaneamente con occhi, orecchie e budella; saper leggere (e quindi scrivere) una sceneggiatura senza perdersi dei pezzi (o per strada).

2. MANI IN PASTA

- Gli ingredienti - di cosa è fatta una sceneggiatura (parte **seconda**): elementi di drammaturgia. Che cos'è una storia? Che cos'è una storia per il video? Setup, conflitto, risoluzione.

Costruzione e caratterizzazione del personaggio. Dialoghi e sottotesto. Flashback, paraculismo e patto con lo spettatore.

- Questo qui non è un romanzo (né un racconto o una poesia e nemmeno un diario): il linguaggio specifico della sceneggiatura, cosa si può fare, cosa è meglio evitare (e perché).

- Andare sano e lontano: soggetto, scaletta, trattamento. Rimandare a domani quello che non può essere fatto oggi (e viceversa).

- Procedere momento per momento: il montaggio drammatico.

3. I POSTUMI

- Scrivere è riscrivere. Cesellare pallido e assorto.

- Quando è troppo è troppo: l'importanza di saperci dare un taglio. Come evitare di affezionarsi troppo a un'idea (soprattutto propria) per il bene più alto della storia che vogliamo raccontare.

- Ed è subito sera - di cosa è fatta una sceneggiatura (parte terza): elementi minimi di cura produttiva. Sguardo alla luna e piedi per terra. Il rapporto con la realtà, con quello che c'è, che non c'è e con la regia, per un felice matrimonio creativo.

Maria Grazia Cassalia cell. 3398284803

email mg.cassalia@gmail.com

CORSO VIDEO DIGITALE

Docente **Alessandra Ghimenti**

Anche nel 2015 si ripeterà il corso di video digitale, che quest'anno seguirà quello di sceneggiatura in modo tale da fornire gli strumenti per realizzare il cortometraggio ideato e scritto durante le lezioni di sceneggiatura.

La finalità di questo corso è di mettere a disposizione delle partecipanti un linguaggio che apra possibilità di comunicazione, di espressione artistica, magari anche in vista di un possibile sbocco professionale. Un corso che insegni a creare e a guardare: a forgiarsi uno sguardo più consapevole, critico e accorto su un medium così ampiamente diffuso, usato e abusato; e nello stesso tempo fornisca le basi stilistiche per confezionare un prodotto di qualità.

Dopo una breve introduzione sulla storia del video e sulle nozioni basilari di informatica e di tecnologia digitale, si proseguirà con una prima parte di lezioni nella quale verranno spiegate le varie tipologie d'inquadratura, i movimenti di macchina, alcuni rudimenti di fotografia, di illuminotecnica, e di burocrazia circa l'utilizzo delle immagini e della musica.

Rifletteremo insieme su ciò che trasmette un tipo di messa in quadro piuttosto che un altro, o una luce, un movimento; sul perché si operano delle scelte stilistiche precise in relazione all'effetto che stiamo cercando di ottenere sullo spettatore.

La seconda parte del corso sarà più pratica e operativa, con esercitazioni di ripresa e cenni di montaggio. Il corso non si presuppone di entrare nello specifico di nessun singolo programma di montaggio, verranno illustrate e spiegate le operazioni e le tecniche di montaggio comuni a tutti i programmi.

Durante il corso le partecipanti svolgeranno dei compiti a casa, consistenti in semplici esercizi di ripresa, che verranno poi proiettati e analizzati insieme durante le lezioni. I compiti possono essere individuali o di gruppo. Non è necessario che ogni partecipante possieda una videocamera. Per l'esecuzione dei compiti è sufficiente che in ogni gruppo ci sia almeno un apparecchio di videoregistrazione digitale, sia esso una videocamera, una fotocamera o un telefono cellulare.

Per il corso è richiesta una minima conoscenza informatica di base. Il corso si comporrà di 10 lezioni di 2 ore ciascuna, il costo totale ammonta a 90€: 70€ di iscrizione alla Libera Università delle Donne più 20€ di iscrizione al corso.

Il corso verrà attivato solo se si raggiungeranno 10 iscrizioni. L'orario e il giorno del corso saranno decisi in seguito. Presumibilmente il corso si terrà da Gennaio 2015.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni scrivere a Alessandra Ghimenti specificando nell'oggetto della mail "Corso LUD" Alessandra Ghimenti
ment.ale@libero.it



ATTIVITA' DEI GRUPPI

Gruppo di Lettura

Coordina: **Laura Lepetit**

Che cosa secondo lei si deve fare per prevenire la guerra?" Domanda unica nella storia del paese, dice Virginia Woolf, infatti: "Quando mai un uomo colto ha chiesto a una donna, come secondo lei si possa prevenire la guerra?"

." Ci è estraneo l'istinto che spinge l'uomo a combattere, rifiutiamo di imbracciare le armi, di fabbricarne, di fare le infermiere!"

"L'arma dell'indipendenza del pensiero, frutto dell'indipendenza economica" sarebbe un'arma proficua contro la guerra! "

Virginia Woolf

Laura Lepetit fondatrice a Milano della *Tartaruga*, la prima casa editrice dedicata esclusivamente alle scrittrici, ha condotto alla LUD un Gruppo di Lettura che ha come scopo la conoscenza e l'indagine del pensiero femminista meno direttamente ispirato (influenzato) dai due filoni culturali e politici che hanno contraddistinto il secolo scorso : il marxismo e la psicanalisi.

Il proposito del gruppo è stato analizzare i saggi di donne che elaborano e scrivono al di fuori dei linguaggi specialistici delle discipline accademiche e della politica, e che per questa ragione potrebbero avere una maggiore possibilità di sviluppare un **pensiero libero**. Scrittrici consapevoli che il percorso storico del genere femminile ha dovuto adattarsi all'unica dimensione culturale esistente, l'androcentrica.

Commento sul lavoro del gruppo nel 2013/14

Giancarla Dapporto

Nel Gruppo Lettura abbiamo letto o riletto con grande interesse, approfondito e commentato il fondamentale saggio di Virginia Woolf *Le tre ghinee*, edito per la 1° volta in Italia nel 1975 da *La Tartaruga*. Laura Lepetit ricorda che quando scoprì questo libro non ancora tradotto in italiano, capì che la Woolf era una grande **femminista**. Sul suo diario la Woolf sosteneva di avere sentito il dovere di scrivere questo saggio contro la guerra. Quando nel '38 il libro uscì fu molto criticato per la sua forma al di fuori da ogni regola. Eppure le problematiche affrontate sono ancora tanto attuali da lasciarci sbalordite. Altrettanto interessante è la scrittura adottata per questo accorato seppur elegante atto di accusa alla società patriarcale che implicitamente contiene i virus di ogni guerra.

LE TRE GHINEE

1° ghinea

Cause della discriminazione delle donne

Questo fondamentale testo femminista è una lettera di risposta ad una domanda rivolta da un uomo colto: " Che cosa secondo lei si deve fare per prevenire la guerra?" Domanda unica nella storia del paese, dice Virginia, infatti: "Quando mai un uomo colto ha chiesto a una donna, come secondo lei si possa prevenire la guerra?" Virginia sceglie la forma epistolare per dimostrare l'impossibilità per le donne di dare una risposta immeditata e

pertinente, a causa dell'abissale differenza che separa le esperienze di un uomo da quelle di una donna.

Con somma eleganza e raffinata ironia Virginia ripercorre la storia del Regno Unito per denunciare lo stato di inferiorità in cui versano le figlie degli uomini colti, della borghesia chiamata a guidare il paese, essendo le donne escluse dalle università, dalle professioni, dalle arti, dalla politica. Attraverso l'analisi di documenti ed annali del passato e a lei coevi, smaschera le cause reali della loro sistematica discriminazione. Depredate di ogni bene economico, mobile e immobile, sfruttate quali macchine riproduttive e prestatrici di servizi e di cura, le donne, metà della popolazione hanno permesso l'aumento della ricchezza e lo sviluppo della cultura, delle scienze, delle arti, a vantaggio degli uomini. Dovranno aspettare fino agli albori del '900 per avere un limitato accesso ad alcuni atenei.

La forma del discorso di questa lunghissima lettera ha una logica rigorosa: utilizza tutta la ricchezza del ragionamento deduttivo per obbligare chi ascolta ad ammettere le tesi conclusive, le verità nascoste. Virginia non cerca di impietosire, di scandalizzare, di creare sensi di colpa, nessun moralismo. Dall'astratto pregiudizio che impolvera la verità storica, riporta il discorso al concreto dato reale. Nessuna ideologia percorre il suo pensiero, volto a confrontare lo status sociale fra donne e uomini in termini di diritti, di denaro sonante, libertà di movimento, accesso alle carriere ecc.ecc.

2° ghinea

La parità come rivendicazione prioritaria

Dopo aver constatato le reali condizioni di vita, Virginia Woolf, giunge a formulare l'assunto che le donne non possono rispondere ad argomenti loro estranei, in quanto non sono indipendenti. "L'arma dell'indipendenza del pensiero, frutto dell'indipendenza economica" sarebbe un'arma proficua contro la guerra! "

A questo proposito Virginia sostiene che il lavoro di madre dovrebbe essere retribuito dallo stato, per consentire alla donna l'indipendenza dal marito e ironizza sul pregiudizio sociale che il lavoro della madre non sarebbe monetizzabile, a causa della sacralità dell'amore materno e chiede come sia possibile che il mestiere del sacerdote che è il più sacro, poiché si cura delle anime, venga invece regolarmente retribuito con uno stipendio! E ancora, le mogli degli uomini colti che avrebbero avuto diritto a usare per sé la metà della parte di denaro comune che avanzava in famiglia, in realtà finivano col contribuire al mantenimento di partiti politici, di collegi, di clubs sportivi, di circoli, di ippodromi ecc. dai quali erano da sempre categoricamente escluse! (pag.85)

Virginia ipotizza quello che potrebbe succedere se anche alle donne che potessero svolgere una professione toccasse la ricchezza destinata finora solo agli uomini "....Si potrebbe finanziare un partito delle donne alla camera dei Comuni, e ottenere che a parità di mansioni corrispondesse parità di retribuzione, assicurare a tutte le madri il cloroformio quando partoriscono.....In una sola seduta il Parlamento riuscirebbe a far approvare leggi che ora richiedono cento anni di duro e incessante lavoro per essere discusse..." (pag.99) Ma considerando la drammatica situazione che ha portato il mondo sull'orlo di un'altra guerra Virginia si domanda : "Come potremo intraprendere quelle professioni , e tuttavia rimanere esseri umani che vogliono evitare le guerre? (pag.107)

3° ghinea

Il pubblico e il privato

Una parte della "Terza ghinea" è dedicata all'esplorazione della bizzarria per cui gli uomini si comportano in modo diverso od opposto in pubblico o in privato.

Esaminando alcuni casi tratti dai documenti dell'età vittoriana, Virginia si avvale del racconto delle sorelle Bronte per indagare la ragione per la quale la figlia Charlotte dovette obbedire al padre che le impediva di sposarsi. Lo stesso avvenne per Elisabeth Barrett che dovette fuggire di casa per sposare il poeta Browning. Virginia giunge a denominare un sintomo nascosto nella natura del padre di famiglia *fissazione infantile*. Esso consisterebbe in un sentimento di gelosia, ovvero l'istinto della proprietà privata esteso alla moglie e alle figlie cui impediva categoricamente di studiare e di lavorare. Ma si domanda Virginia, come ha potuto allignare tale malattia per secoli indisturbata permettendo trattamenti disumani delle giovani figlie? A proteggere questo padre-padrone, nella sua follia ci pensarono la religione, la società e la politica con leggi che hanno esteso il diritto alla proprietà privata anche dei membri della famiglia. E le madri si adeguarono obbligando le figlie a rispettare la legge del padre. In pubblico i padri si diedero un traguardo che nobilitasse la *fissazione infantile* che si trasformò nel dovere di mantenere la famiglia come orgoglio sacrosanto di essere uomo. Le caratteristiche dei due sessi si divaricarono fra la società e la famiglia. Esimi studiosi formularono un'infinità di insensate teorie sull'inferiorità presunta delle donne nelle attività extradomestiche, giungendo a invocare madre natura per condannare l'uso di analgesici durante il parto.

Per farci intendere la difficoltà delle figlie degli uomini colti a ribellarsi alle catene imposte dai padri e l'eroismo della loro lotta, Virginia racconta che al volgere del ventesimo secolo le figlie trovarono una forza potente che venne chiamata femminismo, emancipazione della donna, lotta delle donne antifasciste. Ci ammonisce però che le formule vanno abbandonate poiché diventano trappole inservibili :

"Neppure la vecchia parola *libertà* serve, perché non era la libertà nel senso della licenza, che quelle figlie volevano! Come Antigone volevano, non violare le leggi, ma trovare la Legge" (pag.181)

Virginia giunge così a proporre la politica delle donne separata da quella degli uomini e la definisce *La società delle estranee*. Ci è estraneo l'istinto che spinge l'uomo a combattere, rifiutiamo di imbracciare le armi, di fabbricarne, di fare le infermiere : "Per non annegare la nostra identità nella vostra!". Si tratta di un'indifferenza basata sulla ragione, a cui bisogna addestrarsi in tempo di pace.

Attualità' di Virginia Woolf

Nel rileggerlo mi sono molto meravigliata anch'io della sua tragica attualità e dell'impatto che ha provocato su di noi lettrici o ri-lettrici.

Qualche riflessione in proposito. Quanto la cultura delle donne è dimenticata, non riconosciuta dalla cultura ufficiale e da noi stesse. Non diventa mai patrimonio da ricordare ma cade in un vuoto in cui galleggia in attesa di essere ripescata. Questo vuoto ci sta sempre alle spalle e ci rende deboli, assenti, incapaci di ragionare su basi sicure.

Ogni volta sembra ricominciare tutto daccapo.

Quando mi dicono che non abbiamo saputo passare il nostro sapere alle generazioni successive mi pare di poter dire che non abbiamo saputo dar valore al patrimonio di idee e riflessioni accumulato, per cui quel patrimonio diventa inaccessibile.

Per questo è importante rileggere, riportare alla luce, riflettere.

Certo siamo un piccolo gruppo in uno scantinato ma chissà, anche Virginia Woolf scriveva sicura di essere ignorata, si paragonava a una farfalla sopra un falò, ma intanto è arrivata fino a noi.

Laura Lepetit

Con un'intuizione straordinaria Woolf scrive: "La tirannia politica e nel mondo privato sono inseparabilmente collegati".

Nel testo "Madri amanti" a pagina 55 del libro "Amore e violenza" nel ricordare come il sogno d'amore si realizzi nel fondersi dei due amanti in un unico soggetto, Lea Melandri riporta questa esperienza al primissimo rapporto d'amore: il corpo della madre e corpo del figlio uniti nel reciproco rapporto di cura: desiderio e soddisfacimento. Modello di ogni felicità futura è ritenuto l'origine, come componente nostalgica, del desiderio che la donna resti essenzialmente madre, rifugio primo e ultimo di ogni maschio viaggiatore. La "fissazione infantile" la chiama Woolf. Gli uomini nascondono la vera natura delle proprie emozioni dietro la costruzione di leggi, eternità della natura, diritto di proprietà, è la paura di non essere amati, curati, sostenuti, non voler la fatica di mantenere una relazione d'amore senza il potere di imporla, che siano padri, fratelli, fidanzati o mariti. "Non devi, non devi, non devi..." così paura e rabbia delineano i confini tra i sessi, tra le nazioni, tra i popoli. Tiranni pubblici, dittatori privati: l'esercizio del potere nasconde il tabù sessuale.

Manuela Pennasilico

Perché il libro è un manifesto politico, in cui si parla di parità di remunerazione a parità di ruoli, di un sistema di istruzione nuovo che non rifletta quello maschile, si parla di comunicazione della stampa, del legiferare, si parla perfino di quanto possano esser insidiose e adulteranti la pubblicità e la notorietà. Temi del nostro presente. E poi ancora, il mondo pubblico e il mondo privato sono inseparabilmente collegati: "...le tirannie e i servilismi dell'uno sono le tirannie e i servilismi dell'altro"; si parla di maternità e lavoro di cura non retribuito e, infine, si parla di un concetto complesso, rivoluzionario e controverso che, enunciato in quelle pagine del 1938 è riapparso solo trent'anni dopo, nell'ambito del femminismo moderno e tutt'oggi non ancora acquisito: quello della estraneità. La Società delle estranee è ciò che auspica Virginia Woolf, non nel senso di restare indifferenti o fuori dalla società, ma estranee al distorto sistema maschile di leggi e valori; solo allora sarà possibile giungere a un vero rinnovamento e alla parità.

Angela Giannitrapani

Spazia dall'economia, all'istruzione sottolineando come il patriarcato, nella vita pubblica e privata, abbia soffocato, con mezzi subdoli e concreti, qualsiasi tentativo, e ce ne sono stati, di ribellione alla sopraffazione di un genere sull'altro.

Questo libro è, sia una approfondita analisi sulla condizione delle donne (le figlie degli uomini colti), sia un manifesto contro la guerra e la violenza. Un'utile lettura per le figlie di tutti gli uomini, colti e non.

Elena Ciancil

"Si impara perché è bello imparare; dove l'esibizionismo è abolito; dove non ci sono i diplomi; dove non si tengono conferenze né prediche, dove le vecchie avvelenate vanità e le parate che generano competitività e invidia..."

Fra i grandi temi emersi dalla lettura delle 'Tre Ghinee', educazione, donne e guerra, sono portata a scegliere quello riguardante l'educazione, spinta anche dal vecchio mestiere di insegnante appassionata del mio lavoro.

Il nuovo 'college' che l'autrice propone è quello che privilegia 'l'arte dei rapporti umani', 'l'arte di far lavorare insieme la mente e il corpo, non più l'arte di dominare, di uccidere, di accumulare terra e capitale; il nuovo 'college' insegnerà alle donne non solo ad odiare la guerra, ma anche a vivere con quanto basta, a rifiutare di vendere il proprio cervello per denaro, a non fare pubblicità al merito, ma preferire l'oscurità e la disapprovazione, a liberarsi da orgogli di patria e di religione, di università, di scuola, di famiglia, di sesso.

Franca Fabbri

Anche oggi le donne non hanno pari diritti né per uguaglianza di stipendi a parità di mansioni, né riguardo al raggiungimento degli apici nella carriera professionale. Spesso ciò avviene a causa dell'antico e irrisolto problema di scelta fra maternità e lavoro.

Io credo che valga la considerazione economica che ogni donna rappresenta per una famiglia una risorsa enorme non riconosciuta dalla politica. Le lavoratrici in Italia sono in numero inferiore rispetto a molti altri paesi. Non riconoscendo il lavoro di maternità e di cura svolto in famiglia inoltre il nostro paese si depaupera anche a livello demografico, perché le donne non fanno bambini e questo è un problema che lamentano quando raggiungono un'età meno fertile, ma non per questo perdono il desiderio di maternità. Quando la politica penserà alle donne?

Concordo con Laura Lepetit che sostiene che la discriminazione delle donne è uno scandalo che deve finire. E l'uguaglianza dei diritti fra i sessi una lunga lotta non ancora vinta.

Giancarla Dapporto

Conclusione

Con un salto temporale di più di trent'anni dopo Virginia Woolf siamo passate ad affrontare gli scritti di **Carla Lonzi**. Ci sembrava che una parentela molto stretta legasse le due autrici. Entrambe provenivano non dalla politica ma da un ambiente artistico, letterario per l'una, dalla critica d'arte per l'altra. Questa particolarità ha dato loro la libertà di spaziare al di là di ogni ideologia e condizionamento.

Abbiamo cominciato con il Manifesto di Rivolta Femminile e quest'anno daremo inizio alla lettura di "**Sputiamo su Hegel**".

Il gruppo è aperto e chi ha interesse a intervenire può telefonare al numero 3391128377.

**Il gruppo di lettura si tiene al giovedì alle 16,30 a settimane alterne,
2 e 16 ottobre prime date di ripresa del gruppo.**

Gruppo di Cernusco sul Naviglio



I GIOVEDÌ MATTINA

a commento dei corsi 2013-14

3- 10- 17 ottobre

E' il terzo anno che Barbara Meroni, psicologa e psicoterapeuta, ci tiene un ciclo di lezioni, è un appuntamento a cui credo nessuna voglia rinunciare. Si crea sempre una combinazione importante che personalmente considero una preziosa risorsa: l'offerta di spunti per la riflessione e l'occasione di metterla in comune in un clima di libertà comunicativa che Barbara sa favorire al meglio. Quest'anno abbiamo parlato dell'Enneagramma, uno strumento di studio e interpretazione dei diversi caratteri, un sistema complesso e di radici antichissime. In particolare abbiamo visto come i vizi e le virtù si coniugano sul piano dei caratteri. Come al solito l'approccio metodologico è stato sia intellettuale che esperienziale, con l'idea non di trasmettere verità, ma possibilità di essere.

Dell'Enneagramma, che non conoscevo, mi ha convinto il fatto di essere uno strumento integrato, non è limitato alla conoscenza di sé e degli altri, ma può essere considerato una "via spirituale" che apre all'interiorità e può far diventare più autentici e quindi migliori.

Il principio e il percorso di fondo potrebbero essere: dalla consapevolezza all'azione.

In tre incontri abbiamo esaminato i nove enneatipi e le loro diverse combinazioni, ma soprattutto abbiamo riflettuto a fondo su che cos'è il carattere.

Abbiamo visto che si tratta in realtà di un abito, costruito da noi e dall'ambiente in cui siamo vissuti, però non siamo totalmente questo anche se tendiamo ad identificarci con esso.

Il carattere può diventarci stretto, farci entrare in crisi, procurarci sofferenze. Tuttavia esiste la possibilità del cambiamento e, come sempre, quello che fa la differenza è la consapevolezza. I "compiti" erano assegnati tramite domande: "Cosa voglio cambiare di me? Cosa mi rimproverano gli altri? Che cosa mi manca? Quando emergono i nodi nella relazione?" Domande in linea con il necessario riconoscimento delle proprie maschere e la volontà di proiettarsi oltre i nostri consueti rifugi. Non si tratta di raccontarci i fatti della nostra vita, ma di riflettere semmai su come si reagisce, su ciò che si prova, su come i pensieri risuonino dentro di noi.

Gli accadimenti ci sono e contano, ma come dicevano gli esistenzialisti, "non è tanto quello che ti capita, ma cosa ci fai". Come abbiamo capito, per fortuna esiste sempre la possibilità di un adattamento creativo alla vita.

Rosaura Galbiati

31 ottobre, 7 - 14 novembre

Lea si fa e ci fa questa domanda: oggi quanto si parla del corpo, della donna corpo-oggetto, corpo-merce, della donna madre o prostituta?

I cambiamenti non devono avvenire solo sulla carta, a livello dei diritti, ma anche a livello culturale profondo. Quanta strada e quanto tempo devono passare perché si senta parlare con rispetto della donna? La sessualità è importante a pari livello tra due persone che si amano, ma spesso la paura della donna nasce nell'uomo con la scoperta del piacere e del dolore che il corpo femminile è in grado di dargli.

Nella storia l'unico protagonista è l'uomo e la donna conta pochissimo.

Il nostro posto nel mondo lo dobbiamo avere al pari dell'uomo senza però imitarlo, ma mantenendo la nostra identità. A noi donne dovrebbe essere riconosciuto il valore che portiamo nella società tutta.

Non si deve pensare però che la vita deve dividerci dal maschile.

Il cammino delle donne dovrebbe avvenire sia nel pubblico che nel privato, uomini e donne ugualmente responsabili, solo così la vita sarebbe più coinvolta a due e si potrebbero condividere preoccupazioni e gioie, diritti e doveri. Il ruolo che ci portiamo è pesante sia per noi donne che per gli uomini; bisognerebbe mettere in discussione tutto il sistema e le responsabilità perché uguaglianza significa parificare la vita del genere umano.

Ci sarebbe molto altro da dire, ma non mi dilungo. Quelli con Lea sono sempre incontri di alto livello, a cui tante donne dovrebbero partecipare. Le siamo grate per la crescita personale che le sue riflessioni promuovono in noi.

Carla Lucca

21 novembre

Con Luisella Veroli, archeologa dell'immaginario (definizione sua), abbiamo avuto una bella lezione sull'archetipo della grande dea-madre, "grande mistero" dell'antichità che aveva il potere di dare la vita.

La prima tavoletta, scolpita 30.000 anni fa, fu trovata in Mesopotamia nel giardino dell'Eden, era terreno esclusivo delle donne, coltivato per essere fertile e nutrire le persone.

Sono state trovate statuette anche in Italia nelle grotte dei Balzi Rossi. Si tratta di donnine a forma di luna con 13 tacche che segnano il ciclo lunare che reggeva il tempo della luna crescente, della luna piena, della luna calante e di quella nuova...

Luisella ci ha raccontato tante storie sui miti femminili ed è stata davvero un'interessante e "mitica" lezione. Un grazie sincero a lei.

Carla Lucca

28 novembre, 5 dicembre

"Ai libri non si resiste" è il titolo che Laura Lepetit ha voluto dare al corso tenuto a Cernusco, per raccontare la straordinaria avventura della nascita della casa editrice La Tartaruga. E via via che il racconto si snocciolava, ci si rendeva conto che titolo non poteva essere più appropriato.

Anni '60: due giovani e appassionate lettrici, tra cui Laura, frequentatrici di una vecchia libreria decidono di rilevarne la gestione, una facile gestione, a quei tempi, grazie alla collaborazione delle case editrici. E' solo il primo passo. Il secondo passo avviene dopo la lettura di "Autoritratto" di Carla Lonzi e l'incontro con la scrittrice e il femminismo. Sarete a parlare e sentir nascere la coscienza di sé, dell'esser donna e nient'altro e capire che il

sapere non può essere quello maschile. Nessuno avrebbe pubblicato i libri della Lonzi. Da qui il progetto di creare una casa editrice propria che Laura realizza, da sola, nel 1975, con pochi mezzi e scarsa preparazione. La chiama "La Tartaruga", un simbolo ricco di significati in tutte le culture. (In un parco vicino a Roma, c'è una statua con una enorme tartaruga e una donna che porta il mondo sulle spalle...)

L'unico agente letterario di Milano le fa avere buoni titoli a prezzi bassi, Longanesi cura la distribuzione, prime pubblicazioni recensite da grossi nomi del Corriere.

Il primo titolo? Le tre ghinee di Virginia Wolf, scoperto dalle donne e considerato straordinario manifesto anticipatore.

Aprire la Libreria delle Donne, ottimo canale per le vendite e salotto di nuove iniziative. L'associazione di filosofe Diotima chiede di pubblicare i loro scritti sulla differenza sessuale: nasce la collana Diotima.

In tutta Europa e in America sorgono case editrici di donne, iniziano le prime Fiere del libro, dove hanno occasione d'incontrarsi e di scambiarsi titoli. Un irripetibile clima culturale facilita l'impresa e si diffonde il pensiero e la cultura delle donne. Seguono tanti titoli e autrici come Grazia Livi, Bibi Tomasi, Simone de Beauvoir; la collana Tartaruga nera di scrittrici di gialli, attraverso cui passare moltissimi messaggi.

Alle prime difficoltà economiche intervengono Krizia e Leonardo Mondadori; in seguito viene assorbita da Baldini e Castoldi. Ma i tempi sono cambiati, tutti scrivono, si pubblica di tutto, costi insostenibili, molta concorrenza.

Questa bella avventura di passione e coraggio è durata una trentina d'anni! Poi non c'è stato più bisogno di case editrici di donne, poiché tutti pubblicavano anche libri di donne!

Miranda Ragazzoni

16- 23 gennaio

“CONOSCERE SCRITTRICI ISRAELIANE” ... avevamo accolto con interesse la proposta della nostra insegnante Mariangela Doglio. Questi i titoli dei libri scelti tra quelli suggeriti: “La linea della vita” di Hanna Krall, “Lily la tigre” di Anna Kimhi. Durante gli incontri in biblioteca non ci siamo soffermate e limitate ad esprimerci solo su queste letture; Mariangela Doglio ci ha fatto incontrare il pensiero/parola di altre straordinarie scrittrici israeliane contemporanee (in particolare Nava Semel e Savyon Liebrecht). Si è così allargato il nostro orizzonte, si è aperta una finestra sulla controversa, inquieta realtà sociale dello Stato di Israele di oggi. Ci siamo messe in contatto con una realtà che va oltre la conoscenza della Storia, degli orrori della Shoah, abbiamo rivolto lo sguardo alle generazioni nuove, abbiamo avvertito il sentire delle ultime generazioni che non chiedono e forse, per andare oltre il tempo del dolore, non vogliono più sentire. Abbiamo preso contatto con l'olocausto personale dei sopravvissuti, celato spesso dietro fragili muri difensivi, quasi con un patto di silenzio tra genitori e figli “Tu non chiedi e noi non raccontiamo”; ma, a volte, il silenzio si rompe dettagli marginali o eventi casuali richiamano nei sopravvissuti ricordi dolorosi e brandelli di memoria tormentata emergono; si sgretolano i muri di silenzio, si genera il fluire dei ricordi verso le nuove generazioni: si apre il dialogo. La Memoria viene accolta e raccolta, mantenuta in vita, portata avanti da “ricordatori”. Questo avviene anche attraverso la penna degli scrittori: “L'arte è capace di trasmettere la memoria emotiva ... una storia, una poesia, un film, la musica, la pittura sono i migliori “ricordatori”.... Voglia di conoscere e di capire ha generato in noi voglia di lettura.... Un abbraccio a Mariangela Doglio, un grazie a Lei e a tutti noi che ci troviamo in biblioteca per esprimere, condividere e far circolare il pensiero.

Beatrice Galbiati

6-13-20 febbraio

Gli incontri di Ottobre e Novembre 2013 con Vittoria Longoni sono stati dedicati a Joyce

Carol Oates, Rosella Postorino e Alicia Gimenez Bartlett. Tre scrittrici apparentemente molto diverse tra loro ma con temi comuni: figure femminili forti, madri determinate, rapporti madri-figlie conflittuali ma molto intensi.

Primo incontro con Carol Oates, scrittrice statunitense di romanzi imperniati quasi sempre su figure femminili. Nel romanzo "La madre che mi manca" la Oates analizza in modo profondo il rapporto tra Gwen, la madre morta in circostanze tragiche e le due figlie, in particolare Nikki la figlia più sensibile. Nikki inizia così un viaggio all'indietro nel tempo alla ricerca del vero volto della madre e soprattutto alla ricerca di se stessa. La scoperta di aspetti nuovi della madre, della sua imperfezione l'aiutano a sentire la madre più vicina proprio in quanto madre "non perfetta". Contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettati, è interessante nella Oates il passaggio di consegne tra la madre e Nikki, la figlia ribelle e non tra la madre e Clare, la figlia perfetta e molto inquadrata.

Secondo incontro con "L'Estate che perderemo Dio", primo grande libro di Rosella Postorino. Il romanzo analizza l'esperienza traumatica di Caterina, una ragazzina che affronta, prima la totale perdita di fiducia nel mondo della sua infanzia, poi il distacco da quel mondo dominato da uomini della 'ndrangheta' e da figure femminili relegate rigidamente nel loro ruolo salvifico. La famiglia scappa in un paese dell'"Altitalia" nella Svizzera italiana. Sarà un viaggio drammatico, un distacco lacerante dai giochi, dai colori, dai profumi, dalle abitudini quotidiane. Per tutti, per Caterina, per la sorellina, per la madre e per il padre. Solo alla fine Caterina, ormai adolescente, riesce a dipanare la matassa degli eventi legati alla sua famiglia. Capisce la realtà sociale e culturale del suo paese d'origine. Emerge così la sua personalità e la sua lenta presa di coscienza.

Terzo incontro con Alicia Gimenez Bartlett creatrice della serie di romanzi gialli con l'ispettrice Petra Delicado (Petra perché è una dura detective che sa anche essere delicata) che conduce le sue inchieste con l'immane vice Fermin Garzon. Nei romanzi della Bartlett vi è sempre una innumerevole galleria di personaggi che affollano le quinte dell'intrigo criminale.

Anche in questo romanzo "Nido vuoto" il personaggio di Petra ha dei caratteri di forte emancipazione, ma anche una sua femminilità. Questo nuovo caso inizia sulle tracce di una minuscola ladra di pistole di non più di otto anni, che conduce l'ispettrice in un inferno, in un male profondo, in un pietoso caso di sfruttamento infantile.

Rosanna Rossattini

27 febbraio

Il libro "Compagne di parola" ci ha fatto conoscere una persona splendida, Maria Grazia Longhi, con cui avevamo parlato di questo testo sabato 15 febbraio e che è tornata a completarne con noi la lettura e la discussione.

Consiglio alle amiche di leggere questo libro che, come è successo a me, farà ritornare loro alla memoria il rapporto che avevamo con i genitori e i nonni e l'amicizia tra donne, oltre all'impegno femminista. Bellissimo il manifesto del femminismo anni '70 stampato dalle "compagne di parola" del Collettivo di Cagliari e che è quasi vangelo ancora oggi.

Da questo libro così coinvolgente, noi del gruppo di Cernusco abbiamo tratto il titolo per il programma di incontri 2014-2015.

Carla Lucca

6- 13 marzo

Quest'anno Nicoletta Buonapace con la sua maestria ci ha preso per mano conducendoci nel pensiero di Brenda Porster, una delle quattro autrici del libro "Corporea", dove le donne vogliono narrare il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese. Si parla di anoressia, bulimia, mastectomia, vecchiaia, nascita e parto. Tutti temi dove la voce femminile fa fatica, forse perché l'uomo è un principiante!

La grande Elsa Morante poi, nel libro “Il mondo salvato dai ragazzini”, ci ha fatto sognare, ci ha trasmesso speranza, facendoci l’invito, quasi profetico, ad impegnarci nella vera rivoluzione, la stessa di cui parla oggi Papa Francesco. Elsa Morante si unisce al grande coro di chi l’ha preceduta: Cristo, Platone, Simone Weil, Einstein e Gandhi, sostenendo che si può salvare il mondo facendo la rivoluzione senza armi, senza rincorrere il potere ad ogni costo e a discapito dell’onore dell’uomo. Nella canzone degli F.P. e degli I.M. (il primo sta per felici pochi e il secondo per infelici molti), la Morante ci fa capire che dobbiamo tornare bambini, cioè puri di cuore, senza impalcature mentali, mire politiche e pregiudizi razziali, per arrivare ad essere se stessi sempre, riconoscendosi e accettandosi, trovando il coraggio dentro di noi di affermare la nostra individualità, dichiarando al mondo che non si è parte della follia collettiva, della psicologia di massa, di partiti che dividono invece di portare tutti in un progetto universale di armonia e pace. La poeta dice anche che la vera intelligenza è la bontà che si esercita ogni giorno nel comprendere l’altro. Mettendosi sempre nei panni altrui si può trovare insieme la via della felicità. La poesia che si fa profezia!

Maddalena Saeli

27 marzo, 3 aprile

Insieme a Valeria Fieramonte, giornalista scientifica, e a Costanza Panella, responsabile di lega ambiente di Lecco, abbiamo conosciuto e ammirato la straordinaria personalità di Laura Conti e la sua cultura di ampissimo spettro: medicina, biologia, economia, diritto, antropologia.

Abbiamo letto e condiviso alcuni testi della sua straordinaria produzione (Questo Pianeta, Il tormento e lo scudo, Cecilia e le streghe). In particolare ci siamo soffermate con particolare interesse su un testo fondamentale per l’allora nascente movimento ambientalista “Che cos’è l’ecologia”.

Eva Vietto

15 maggio

Abbiamo avuto un interessante incontro con Pasqualina Deriu, amica carissima di Maria Grazia Longhi, dal titolo accattivante di “caffè filosofico”.

Si parte da un tema a scelta, si discute, e mentre vengono fuori parole significative, si scrivono e poi si ridiscutono insieme alla conduttrice.

Noi abbiamo iniziato con queste parole: consapevolezza, cambiamento, routine...

E’ stata una bella e sorprendente esperienza a cui non rinunceremo anche l’anno prossimo.

Carla Lucca

I SABATI POMERIGGIO

I sabati letterari che organizziamo ogni anno per noi sono importanti, anche come riconoscenza verso le istituzioni comunali che ci permettono di usufruire in biblioteca della sala incontri del giovedì mattina. Quest’anno sono stati 5 e per noi hanno costituito un grosso impegno. Siamo grate a chi ha condiviso questo progetto con noi.

Questi gli incontri realizzati:

- | | |
|-----------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 5 ottobre 2013 | “L’arcobaleno di Rebecca” di Rebecca Covaciu, presentazione suggerita dalla sua professoressa Antonella Menni e da Sara Sesti |
| 26 ottobre | “Nonna raccontami ancora” di Maddalena Saeli, nostra compagna di corso |
| 18 gennaio 2014 | “I bambini della Ginestra” di Maria Rosa Cutrufelli, con introduzione di Vittoria Longoni |
| 1 febbraio | “Dalla parte del nemico” di Roberta Cairoli, in collaborazione con ANPI |

- 15 febbraio di Cernusco s/N, con la presenza dell'autrice
 "Compagne di parola, storia di donne del Collettivo di Cagliari", con la presenza di Maria Grazia Longhi, una delle autrici
- 1 marzo "Silenzi" di Barbara Mapelli e Stefano Ciccone, con la presenza dell'autrice
- 8 marzo "Concerto di genere" del gruppo musicale "Incanto" dedicato alle associazioni LUD e UDI "Donne di oggi".

I SABATI LETTERARI PROGRAMMATI PER L'ANNO 2014-2015

- 11 ottobre 2014 "Infiniti amori" di Barbara Mapelli e Alessio Miceli, Ediesse, con la presenza dell'autrice Barbara Mapelli
- 25 ottobre "D'ora in ora", Erasmo Edizioni, incontro con la poesia di Nicoletta Buonapace
- 29 novembre La poesia di Antonia Pozzi e un filmato sulla sua vita, con la presenza di Nicoletta Buonapace

"COMPAGNE DI PAROLA" PROGRAMMA INCONTRI 2014-2015

2 - 9 -16 ottobre 2014	Maria Grazia Longhi (saggista)	Lecture plurali un'opera poetica: "Canti" di Giacomo Leopardi, un'opera pittorica: "Il mito di Diana e Atteone" del Parmigianino, un'opera in prosa: "Il giorno del giudizio" di Salvatore Satta.
23 - 30 ottobre 6 - 13 novembre	Barbara Meroni (psicologa e psicoterapeuta)	L'importante è la salute: quale relazione esiste tra il nostro carattere e i nostri sintomi.
20 – 27 novembre 4 dicembre	Vittoria Longoni (docente di latino, greco, filosofia e lettere classiche)	La trilogia di Elena Ferrante: "L'amica geniale", "Storia del nuovo cognome", "Storia di chi fugge e di chi resta".
11 – 18 dicembre	Laura Lepetit (editrice)	"Come leggere un libro" di Virginia Woolf " Tanto vale vivere" di Dorothy Parker
15 – 22 gennaio 2015	Mariangela Doglio Mazzocchi (docente di Storia del Teatro Francese)	Esempi di scrittura iraniana femminile: Azar Nafisi, Nahal Tajadod, Parinoush Saniee.
12 – 19 – 26 febbraio	Lea Melandri (scrittrice, storica del femminismo)	La donna nella simbologia cattolica: Studi di Ida Magli, Luisa Accati, Stefano Levi Della Torre.

12 – 19 marzo	Nicoletta Buonapace (poeta)	Fare poesia. Incontro con la poesia di Cristina Campo, “La tigre assenza”.
16 – 23 aprile	Valeria Fieramonte (giornalista scientifica) e Costanza Panella (responsabile Lega Ambiente Lecco)	La città ci toglie il respiro: fotosintesi di ieri e di oggi. La scrittura di Laura Conti per bambini e ragazzi.

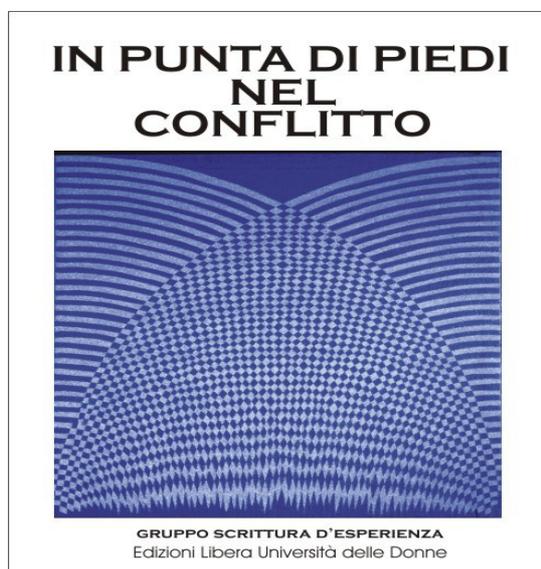
Gli incontri si terranno ogni Giovedì dalle 9.30 alle 12.00 presso la Biblioteca Civica Lino Penati di Cernusco sul Naviglio Via Cavour, 51.

La partecipazione è aperta a donne di tutte le età di qualsiasi livello scolastico. La quota associativa è di euro 70 e comprende l'intero corso; la quota simpatizzanti è di euro 20 per ogni singolo argomento trattato.

Date e argomenti possono subire variazioni nel corso dell'anno

Per informazioni: Carla Lucca: 02 9232468

Gruppo Scrittura d'esperienza con Lea Melandri



E' uscita la raccolta degli scritti 2012/13

In punta di piedi nel conflitto,
a cura di
Nicoletta Buonapace,
Grazia De Benedetti,
Laura Lepetit, Liliana Moro

Il corpo a corpo della scrittura Lea Melandri

Il desiderio di scrittura può nascere per contagio: frequentazione, lettura, intrattenimento con altre scritture che lo muovono e che diventano modello, scuola di formazione. È il modo più frequente ma anche quello che finisce facilmente per rientrare nei generi noti: l'ispirazione letteraria e i linguaggi specialistici, disciplinari.

Un altro percorso, meno visibile, è quello che parte da sommovimenti interni – pensieri, emozioni, sentimenti – che, nel tentativo di arrivare alla parola, trovano proprio nei linguaggi già dati della cultura una barriera.

La mia esperienza appartiene a questo secondo tipo, legato al desiderio di conoscenza di sé, esplorazione di zone rimosse, accantonate, del pensiero e del sentire del singolo, anche se quasi sempre le più universalmente condivise: come l'amore, la nascita, l'invecchiamento, la malattia, la morte. La scrittura diventa allora il *viaggio* o il "sentiero" (Franco Rella) che si spinge verso zone di frontiera tra corpo e mente, inconscio e coscienza, sogno e realtà. Ma anche il luogo dove tutti i dualismi possono essere mostrati, descritti, esplorati a fondo attraverso la ricerca di *nessi*, legami che ci sono sempre stati tra poli costruiti artificialmente come opposti e complementari, e che possono, modificandosi, dare luogo a forme più libere e più creative nell'agire e nell'esprimersi.

Quella che in più occasioni ho definito "scrittura di esperienza" interroga innanzi tutto il pensiero, il suo radicamento nella memoria del corpo, nelle sedimentazioni profonde che hanno dato forma inconsapevolmente al nostro sentire. In quelle zone remote e "innominabili", la storia particolarissima di ogni individuo incontra comportamenti umani che sembrano eterni, imm modificabili, uguali sotto ogni cielo: passioni elementari, sogni, costruzioni immaginarie, rappresentazioni del mondo, riconoscibili in ogni spazio e tempo. Tra queste, vanno a collocarsi le figure del maschile e del femminile, che il corso della storia ha modificato, ma non tanto da cancellare i tratti della vicenda originaria che ha dato loro volti innegabilmente duraturi.

A differenza dell'autobiografia, che lavora sui *ricordi*, sulla loro messa in forma all'interno di una narrazione, di un senso compiuto, la scrittura che vuole spingersi "ai confini del corpo", in prossimità delle zone più nascoste alla coscienza, si affida a *frammenti*, schegge di pensiero, emozioni, che compaiono proprio quando si opera una dispersione del senso. Si tratta di far luce su un terreno di esperienza che resta generalmente confinato in una "naturalità" storica.

.....

L'abitudine a scavare dentro i testi, a scomporli in frammenti, a ricalcarne le orme fino a perdersi, per poi aprire un solco e rileggere sé e l'altro con un'autonomia prima sconosciuta, è la lezione più originale e duratura del femminismo e delle sue "pratiche": autocoscienza e pratica dell'inconscio.

La consapevolezza dei molti volti con cui la donna è stata identificata, non poteva che esprimersi come attraversamento di una "rappresentazione del mondo aprioristicamente ammessa e poi compresa per virtù di analisi", un processo lento, come la tela di Penelope, per districarsi da una foresta di simboli, maschere, amate e odiate, divenute, malgrado tutto, via obbligata di sopravvivenza. Con un movimento opposto a quello dell'autobiografia, preoccupata di comporre la frammentarietà in un tutto omogeneo, la rilettura/riscrittura cerca nella dispersione del senso la strada per avvicinarsi a una percezione più reale di sé.

"Dentro di me sento aprirsi sconnesse e temo perdermi in brandelli prima d'aver capito la nuova trama del mio essere eppure in fondo in fondo un senso di libertà un'eccitazione di essere pronta sul limite di un continente che finalmente potrò esplorare senza paura e se paura avrò sarò pronta a non mentirmi ad affrontare anche la verità di quel femminile misterioso oscuro come una caverna buia da cui non sai se tornerai..." (Agnese Seranis, *Io, la strada e la luce di luna*, Edizioni del Leone, Spinea, Venezia 1988).

Il femminismo degli anni '70, la pratica collettiva del "narrarsi", è come se avessero frantumato lo specchio in cui qualcuna aveva sperato di vedersi a tutto tondo. Per la costruzione di un sé più autonomo da modelli interiorizzati era necessario lo sguardo di

altre donne, la disponibilità a interrogare la trama profonda del proprio essere, a riconoscere i molti volti e voci che ci abitano.

Ma si può “scrivere “ il corpo, le sue passioni, le sue ombre, le sue ferite, il suo lato impresentabile, l’orrore e il piacere che lo attraversano? L’avvicinamento a un’ “area di frontiera”, ancora in parte inesplorata comincia nel momento in cui prendiamo coscienza di quanto la storia, i linguaggi, i saperi correnti, siano incapaci di attingere a un sentire più autentico. Le parole ci sembrano sempre più usurate, mute nei loro risvolti interni. È come se fosse necessario “forare” incrostazioni di superficie, mettere in atto quella che Asor Rosa chiama una “mineralogia del pensiero”, costruire canali sotterranei, riallacciare percorsi nascosti, “imparare un’altra lingua”.

Questa è, per certi aspetti, la finalità di una “scrittura di esperienza”: imparare la lingua ibrida del mondo interno, sfatarlo dei suoi miti, scoraggiarne il silenzio, riconoscere i “tesori di cultura” che nasconde, dare un nome alle “cose che non siamo stati ancora capaci di nominare”. E sono ancora tante.

pubblicato il 26 giugno 2014 su *Minima et moralia* <http://www.minimaetmoralia.it>

Tema del 2014/15 : “Amore e libertà”

**Il gruppo si riunisce il secondo e il quarto giovedì del mese dalle 17,30 alle 19
9 e 23 ottobre 2014 prime date di ripresa del gruppo**

Gruppo Ricordi

Dentro la fiaba

Corso di scrittura gruppo exricordi 2014/15

Con gesto gentile
Ricevi questa bambinesca storia
Ed offrila all’altare dell’infanzia
Nel cerchio mistico della memoria
Come fiori che il pellegrino ha colto
Nella remota terra della gloria
(da *Alice nel paese delle meraviglie*)

Le fiabe riempiono le nostre esistenze, dall’infanzia alle altre età della vita, come ascoltatrici o narratrici per chi viene dopo di noi. Sappiamo che nel tempo chi racconta sono state spesso le donne, fin da quando le fonti delle storie erano solo orali: grandi affabulatrici e trasmittitrici, o semplici paesane analfabete, che narrano nella cerchia di donne e bambini.

Proseguiamo la tradizione: noi siamo curiose e coraggiose, entriamo nella fiaba e la cambiamo, oppure, come in una valigia, frughiamo finché troviamo quello che fa per noi.

Possiamo anche sbagliare, come Alice, ma andiamo avanti perché sappiamo che incontreremo sempre, nella fiaba, la vita vera, la nostra.

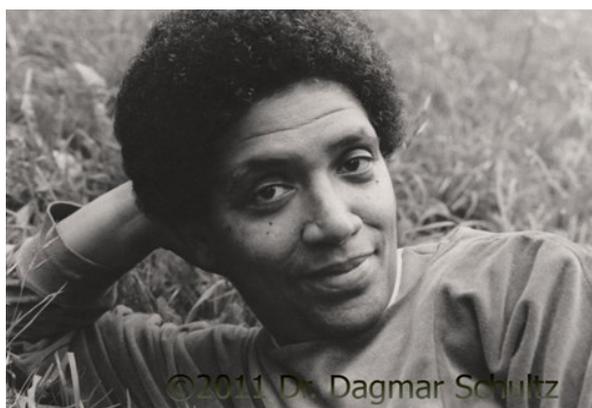
Abbiamo scelto insieme tre fiabe, **Barbablu**, **Peter Pan**, **Pinocchio**, ognuna sceglierà la 'sua' fiaba tra queste tre e vi entrerà, mutandone la storia e i personaggi. Si tratta di tre fiabe che hanno protagonisti maschili, ma nella scrittura potranno anche cambiare sesso, oppure no, comunque lo sguardo, la mano che scrive, il pensiero e la fantasia saranno di donne e così le riscriveremo.

Il metodo che adottiamo è sempre lo stesso: ad ogni incontro io indicherò uno stimolo secondo il quale dirigere la narrazione, ciascuna scrive da sola e poi condividiamo insieme la sorpresa e il piacere di ascoltare il procedere delle varie storie.

Il gruppo si riunisce il mercoledì dalle 15 alle 17

Gruppo Soggettività Lesbica

Il Gruppo Soggettività Lesbica, continua soprattutto ad impegnarsi sul territorio in collaborazione con le altre associazioni GLBT di Milano. Siamo convinte che sia necessario fare rete in azioni condivise, per una maggiore efficacia politica. Siamo così attive all'interno del Coordinamento Arcobaleno, che raccoglie molte associazioni milanesi, nato da comuni obiettivi e collaboriamo a eventi cui abbiamo aderito, dall'ultimo con la Casa dei Diritti e Immaginaria, quando abbiamo presentato i Saggi di Audre Lorde tradotti da Margherita Giacobino e Marta Giannello Guida, all'interno della Week Pride di Giugno 2014, al prossimo che sarà tra le iniziative di "Lesbiche Fuorisalone" dal 27/09/2014 al 05/10/2014, il cui programma è consultabile sull'omonimo sito.



Audre Lorde

Il 26 Giugno 2014, presso la Casa dei Diritti di Milano, le associazioni Soggettività Lesbica della Libera Università delle Donne, Immaginaria e CDM, durante la settimana di eventi dedicata al Pride, hanno organizzato la presentazione di "Sorella Outsider- gli scritti politici di Audre Lorde", tradotti da Margherita Giacobino e Marta Giannello Guida. Alla presentazione è seguita la proiezione di "The Edge of Each Other's Battles: The Vision of Audre Lorde" di Jennifer Abod, 2002, USA, fornito e sottotitolato da Immaginaria. Margherita Gia-

cobino ci ha raccontato come ha potuto realizzarsi il libro oltre a mettere in luce alcuni aspetti chiave del pensiero di Audre Lorde.

Il libro, di fatto, è stato fortemente desiderato dalla comunità lesbica che ha contribuito, con il preacquisto delle copie, a fornire i mezzi per stamparlo. Margherita stessa raccontava che in tutte le presentazioni del progetto che ha fatto in tutta Italia, ha ricevuto grandi adesioni e un entusiasmo che ripagava della fatica che tale impegno, oltre a quello della traduzione vera e propria, comportava. Questo libro nasce così davvero dal desiderio e dalla gioia.

Si tratta di un libro prezioso, intenso, in molte pagine poetico, fedele specchio dell'impegno di una vita, quella di Audre Lorde, che mai ha disgiunto il vivere dalla politica, l'amare dall'impegno contro tutte le forme di oppressione, lo spirituale dal corporeo, la poesia dall'analisi intellettuale. Questo libro raccoglie tutti gli scritti in prosa di Audre Lorde, che era soprattutto poeta. Si tratta di scritti che intrecciano linguaggi poetici, saggistici, autobiografici. Raccoglie anche una lunga e interessante intervista di Adrienne Rich e "I diari del cancro".

Audre Lorde per scrivere, pensare, si affida a quella che chiama La Donna Nera dentro di noi, la poeta, una figura che abita quel luogo profondo, al quale dobbiamo attingere per dare parola a ciò che ancora non è detto, ma "sentito", una verità soggettiva da sondare con coraggio, per dare un senso e un significato nuovi, qualcosa che "illumina" l'esperienza, superando le barriere tra razionale e intuitivo.

Il porsi in ascolto del caos dentro di noi sfida dunque il pensiero a trovare dicibilità, perché qualcosa d'inedito possa venire alla luce, smontando le menzogne sulle quali la cultura, la storia, la politica tradizionali, sono costruite e quel che ancora non esiste, una consapevolezza più profonda, spesso oscura, divenire pensabile. Noi non esistiamo fin tanto che non ci nominiamo; ciò che non ha nome, parola, non esiste. E' un discorso questo che riguarda la costruzione della soggettività e la necessità di creare un ordine del discorso, un simbolico, diremmo con una parola che ci è familiare, diverso da quello dominante, nel quale siamo cresciute, che ci ha condizionato e ci condiziona. Ed è straordinario che intrecci questo lavoro a un'esigenza di giustizia. Dà un fondamento etico alla politica, mettendo al primo posto il sentimento della giustizia, è una politica della passione, del cuore, contro le logiche di dominio, dalla parte di tutte/i coloro che sono vittime di discriminazione e oppressione. Non ci può essere vera liberazione, se essa non attraversa tutte le forme di oppressione. A proposito dei conflitti che possono nascere tra soggetti di oppressione diversi scrive qualcosa d'illuminante: "*Questo tipo di azione è un errore frequente tra i popoli oppressi. Si basa sulla falsa idea che ci sia solo una limitata e specifica quantità di libertà da dividerci fra di noi, e che i pezzi più grandi e succosi di libertà debbano essere il bottino del vincitore o del più forte.*"

Quello che colpisce di più in questo libro è la continua rete di connessioni, che il suo pensare, la sua scrittura, crea tra tutte le differenze di cui sono portatrici, portatori, soggettività diverse, per disegnare la comune appartenenza a un'umanità offesa nei suoi diritti, nei più autentici bisogni di giustizia, verità, liberazione, ma anche il riconoscimento profondo e il rispetto per l'unicità e la singolarità di ciascuna esperienza. Chiama infatti in causa i rapporti tra donne nere e bianche, tra donne nere etero e lesbiche, tra donne nere

e uomini nere, tra femminismo bianco e nero, mettendo in luce le contraddizioni, le reciproche negazioni, i rischi di fraintendimento e di caduta in nuovi meccanismi di forza, di potere, cancellazione reciproca. Spinge a usare le diversità per un comune obiettivo di liberazione, lei che, ovunque andasse, nella sua integrità, nella volontà di non negare nessuna delle parti che la facevano essere ciò che era (donna nera amante di una donna bianca, madre di una figlia femmina e di un figlio maschio, femminista, poeta, guerriera) aveva la sensazione di essere sempre un outsider dovunque si ponesse e che scrive: "L'outsider, una forza e una debolezza. Eppure senza comunità non c'è sicuramente né liberazione, né futuro, ma solo il più vulnerabile e temporaneo armistizio tra me e la mia oppressione." Questo lo annota nei Diari del cancro, coraggiosissima raccolta di pensieri che testimonia della sua battaglia intima contro la malattia ma anche, di nuovo, una battaglia politica contro le politiche di sfruttamento economico del cancro al seno. E qui testimonia di quanto ciò che l'ha tenuta in vita sia il lavoro e l'amore delle donne: "Due cose inseparabili l'una dall'altra. Nel riconoscere l'esistenza dell'amore sta la risposta alla disperazione. Il lavoro è quel riconoscimento, al quale sono stati dati una voce e un nome."

Prendere in mano il proprio sentire è dunque prendere in mano il proprio destino. Anche l'esperienza del cancro diventa qualcosa di cui appropriarsi, occasione di confronto con la paura, la rabbia, la mortalità, il dolore, ma anche l'intensa esperienza dell'amore delle donne che le stanno vicine e che l'accompagnerà fino alla fine.

Audre Lorde ci chiama a esporci, a superare la paura, scrive: "E' facendo le cose per cui devi essere forte che diventi forte." Ad ogni momento ci chiede: "Stai facendo il tuo lavoro?" che significa: "Come ti rapporti alle cose in cui credi, come le vivi non in teoria, e neppure come pura emozione, ma proprio sul piano dell'azione e dell'effetto e del cambiamento?" Questo è sorprendentemente in connessione con il concetto dell'erotico come potere e come possibilità di gioia, perché è ciò che ci spinge a vivere una vita più autentica, fonte di gioia, più fedeli a noi stesse, meno inclini ad accettare l'oppressione, il ricatto, la menzogna. Lavoro è dunque dimensione di vita integrata all'eros, come energia, in grado di dare efficacia a un'azione e un pensiero e un amare volti a cambiare il mondo, *"un nocciolo che mi sta dentro (...). Quando lo si fa uscire dal grumo in cui è pigiato, scorre nella mia vita e la colora di un'energia che innalza, sensibilizza e rafforza tutta la mia esperienza."*

Nicoletta Buonapace

Sorella outsider - gli scritti politici di Audre Lorde
Edizioni Il Dito e La Luna

Marija Gimbutas, venti anni di studi sulla Dea

*Il 9 e 10 maggio 2014 si è tenuto a Roma, presso la Casa Internazionale delle Donne, un importante convegno in ricordo di **Marija Gimbutas**, a venti anni dalla sua scomparsa. I suoi studi e la sua lettura complessa della storia degli inizi della civiltà occidentale fanno di lei più che mai una donna vicina alla nostra ricerca di nuove forme di aggregazione sociale e di conoscenza ed è per molte una fonte costante di ispirazione.*

Il suo personale talento ha risvegliato il riaffiorare di memorie sepolte e incomprese del nostro lontano passato – quello che fu prima della storia lacunosa che ancora raccontano i libri di scuola – e acceso un nuovo sguardo su tutto ciò che ci circonda. Oltre che archeologa, o meglio mito-archeologa, Marija è diventata per molte maestra di vita, di metodo di ricerca, di visione.

Attraverso di lei, oggi siamo in grado per la prima volta nella storia di rientrare in contatto con lo spirito che animò le società complesse e tutt'altro che "primitive" costruite dalle nostre Antenate e Antenati, quell'Antica Europa basata su principi agli antipodi di quelli che informano le culture del presente, quali la ricerca dell'equilibrio, la collaborazione, il riconoscimento della connessione tra tutte le manifestazioni del mondo fisico e di quello invisibile.

*Riportiamo di seguito tre interventi, quello introduttivo di **Luciana Percovich**, ispiratrice del convegno organizzato dall'associazione **Laima** di Torino e da un Cerchio di donne di Roma, quello di **Joan Marler**, collaboratrice e curatrice di Marija Gimbutas, e quello di **Sandra Schiassi**, dell'associazione Armonie di Bologna.*



Marija Gimbutas

Introduzione al Convegno
Luciana Percovich

E' una gioia che in tante e tanti abbiate risposto all'invito di celebrare Marija Gimbutas a vent'anni dalla sua morte ed io, come immagino anche voi, quando ci ritroviamo in situazioni come questa, ancora una volta e in tante, ci sentiamo insieme emozionati e ... di nuovo a casa!

Vi saluto dunque e ringrazio le/i partecipanti, le organizzatrici che hanno lavorato tra Torino e Roma, le cuoche e i cuochi, le danzatrici, le cantanti, le traduttrici, le artiste tutte e, naturalmente, le relatrici e i relatori: per i viaggi e le fatiche affrontate, per il vostro lavoro di pioniere e le vostre energie creative e, non da ultimo, per la disponibilità ai tempi "telegrafici" degli interventi di questo pomeriggio. A chi non l'avesse ancora visitata, ricordo la Mostra nello spazio che si apre sul Cortile.

Abbiamo immaginato questo convegno come un momento di incontro e di festa. Incontro tra quante/i dalla scoperta dei libri di Marija Gimbutas in poi hanno ricevuto una spinta potente - come succede quando nella coscienza fa irruzione il rimosso - a modificare la propria visione del mondo. Non solo la visione del mondo passato, cioè della storia, ma anche la nostra immaginazione, la capacità di immaginare il presente e il futuro in modi che permettano la continuazione della creazione e non il suo arresto, prendendoci di nuovo cura del mondo e smettendo finalmente il suo saccheggio, che è la terribile conseguenza di lungo termine di quell'onda kurgan che ha segnato le vicende del pianeta degli ultimi 5000 anni.

E incontro con due persone che hanno lavorato con Marija, che le sono stati vicine/i, che hanno condiviso con lei onori e non-riconoscimenti. Joan Marler l'ho conosciuta a Milano a quel convegno "anticipatore" intitolato "Le radici prime dell'Europa", nel 1999. Harald Haarmann

invece l'anno dopo, nel 2000 a Bologna, al primo della serie di convegni organizzati dall'Associazione Armonie e intitolato "Il mito e il culto della Grande Dea". Da allora siamo rimaste/i in contatto. Durante questi anni c'è stato per me anche un importante viaggio in Bulgaria, per siti, musei e *tell*, perché Joan e Harald e Lydia Ruyle hanno continuato a organizzare convegni di studio internazionali - come Marija faceva negli ultimi anni della sua vita - e viaggi nei luoghi in cui Marija aveva scavato o di cui aveva scritto.

Ma dicevo anche una festa, quella di ieri sera, per onorare Marija e ringraziarla del dono che ci ha fatto, che ha fatto a tutta l'umanità, anche a quanti e quante ancora non riconoscono pienamente la portata del suo lavoro.

A questo proposito, leggo alcune righe scritte da un'altra grande Maria, Mary Daly, in *Quintessenza. Realizzare il Futuro Arcaico*:

"Le donne elementali, che sopravvivono nell'apparente isolamento inflittoci nello stato di Diaspora (la rottura e lo smembramento dei clan materni e dei cerchi di donne), scoprono generalmente che più si entra in contatto con le nostre Radici più ci sentiamo profondamente Presenti tra noi. I nostri ammaliati poteri di comunicazione sono cresciuti per mezzo del legame con le nostre Radici".

Marija ha sollevato la pesante cortina che oscurava il comune passato, quel passato perduto che, nel negarlo e nel continuare a negarlo, toglie speranze ed energie e induce alla rassegnazione circa la supposta inevitabilità dei processi storici che hanno portato alla violenza, al dominio e allo sfruttamento, di umani, animali, piante e di tutti gli elementi naturali.

Marija ha dimostrato "con la spatola", come lei amava dire, la realtà di quelle che prima di lei potevano essere considerate solo intuizioni e visioni che, lo sappiamo bene, nel sistema di pensiero androcratico non godono di nessun valore.

Poi, in questi 20 anni dalla sua scomparsa da questo piano dell'esistenza, gli studi antropologici, e in particolare i cosiddetti Studi Matriarcali Moderni, hanno mostrato l'esistenza del modello pacifico di società neolitica, matrilineare e matrilocale presente nell'Antica Europa anche nel presente, e pressoché in tutti i continenti: prima, semplicemente, non avevamo le lenti giuste per metterli a fuoco, ma c'erano da sempre, invisibili sotto i nostri occhi. Mi riferisco in particolare ai lavori di Heide Goettner Abendroth, sintetizzati nel volume *Le società matriarcali* e di Francesca Rosati Freeman, appassionata studiosa della cultura moso, che ha presentato proprio in questi giorni a Roma il film *Nu Guo. Nel nome della madre*.

Sicché, e questo mi sembra il cuore dell'eredità che dobbiamo saper mettere a profitto, il lavoro di Gimbutas ci ha portato a riflettere con ancora più elementi a disposizione sui diversi modelli di civiltà, una riflessione che è sempre stata centrale nel pensiero sviluppato dal movimento delle donne. E voglio qui rimarcare che noi siamo la prima generazione che sa qualcosa in più di essenziale rispetto alle generazioni che ci hanno preceduto: ossia, che nel passato e nel presente sono esistite ed esistono civiltà radicalmente diverse, che hanno condiviso un orizzonte di senso e di valori che riguardava e riguarda tutti gli aspetti della vita e di ciò che è pensabile dalla mente umana, ossia il Simbolico: famiglia, organizzazione sociale, economia, politica, immaginario, credenze sul sacro e sul divino, il corpo, gli affetti, la salute e la malattia, il cibo, l'uso del tempo ... perché tutti questi aspetti della nostra vita sono strettamente intrecciati. E, aggiungo, questa non è solo un sapere freddo, mentale, accademico, è anche una conoscenza che cura, le ferite, i vuoti di memoria, di identità

Oggi non si può più dire "non si sa, il passato rimane sconosciuto", ma piuttosto "non voglio sapere, non voglio vedere". Di conseguenza, si tratta di assumere consapevolmente la propria scelta, in un senso piuttosto che nell'altro, e le responsabilità che ne derivano. Questo, per me, è il profondo insegnamento di Marija Gimbutas, che va ben oltre l'archeologia.

Due parole infine sulla forma data al Convegno: dopo la mattinata dedicata a Marija, nel pomeriggio - per continuare nello spirito della sua ricerca - cominceremo a mettere insieme alcuni frammenti di una storia ancora sconosciuta del nostro paese, prima delle culture andocratiche e guerrafondaie di Greci e Romani.

Mancano studi aggiornati di ampio respiro sugli strati più profondi della nostra penisola, al centro del Mediterraneo e della vasta cultura pelasgica. Luigi Pigorini, cui è intitolato un grande museo di Roma che contiene anche alcune delle più belle statuette di Signore del Paleolitico e del Neolitico italiani, all'inizio del secolo scorso sosteneva che in Italia "non esiste il Paleolitico"; da allora molte cose sono cambiate nell'archeologia, paleontologia e antropologia.

Quanto al Neolitico, è stato assai saccheggato o usato come cava di materiale da costruzione per secoli e secoli. E tuttavia esiste ancora e preme per venire alla luce e le archeologhe qui presenti (e non dimentichiamo che attualmente il 70% degli archeologi sono donne, come è stato di recente sottolineato al convegno di Foggia "Le Radici del Sacro") penso potranno dirci qualcosa di nuovo e di diverso.

Che Marija sia con noi, in questa giornata e sempre.

La vita e l'eredità di Marija Gimbutas: una celebrazione

Joan Marler

L'archeologa lituana-americana Marija Gimbutas è conosciuta come una delle donne più significative del XX secolo. Nata e cresciuta in Lituania, ha utilizzato la sua formazione classica in linguistica e archeologia per definire l'etnogenesi delle popolazioni proto-indo-europee e delle loro lingue. Ha concepito una nuova disciplina, l'"archeomitologia", che permettesse di studiare le credenze, i rituali e i simboli delle prime società agricole dell'Europa Antica, che ha chiamato "la Civiltà della Dea". La sua ricerca multidisciplinare ha ampliato i confini del suo campo di studi e tutto il lavoro della sua vita l'ha portata a tracciare una nuova storia delle origini dello sviluppo culturale europeo. Questa presentazione descrive, nel contesto della sua vita straordinaria, l'evoluzione delle scoperte essenziali fatte da Marija Gimbutas, le sue principali teorie e l'eredità pionieristica che ha lasciato.

Marija Birute Alseikaitė era nata il 23 gennaio 1921 a Vilnius, l'antica capitale della Lituania, in una famiglia di studiosi, medici e rivoluzionari, erede di una complessa corrente di tradizioni culturali, intellettuali e spirituali ancora in risonanza con le antiche radici Baltiche.

I genitori di Marija, Veronika Janulaitytė Alseikienė e Danielius Alseika, ambedue medici, erano molto impegnati nella conservazione delle ricche tradizioni popolari della Lituania, minacciate di distruzione a causa del succedersi di invasioni straniere. Facevano parte dell'*intelligentsia* lituana che si era sviluppata tra le famiglie di agricoltori del XIX secolo, durante gli oltre cent'anni di dominazione zarista.

L'istruzione in lingua lituana era vietata ed essere trovati in possesso di letteratura lituana era un grave crimine. Cionondimeno, i membri della famiglia diventarono "corrieri dei libri", rischiando pesanti punizioni per importare e diffondere libri in lituano. Durante il XIX secolo e l'inizio del XX, l'istruzione e la crescita intellettuale erano coltivate e considerate essenziali per la liberazione sia personale che nazionale. La madre di Marija (oftalmologa) e la loro amata zia Julija (dentista) furono due delle prime donne europee a conseguire il dottorato in medicina all'inizio del ventesimo secolo.

Nel 1918 la Lituania dichiarò la sua indipendenza dalla Russia. Il medico e studioso del folclore Dr. Jonas Basanavicius, il nonno adottivo di Marija, fu il primo a firmare la Dichiarazione di Indipendenza. Le sue importanti collezioni di folclore lituano sono rimaste un classico fino ad oggi,

e la sua figura di studioso e la sua presenza personale ebbero una profonda influenza sullo sviluppo di Marija.

Subito dopo la dichiarazione d'indipendenza, il territorio di Vilnius venne occupato dalla Polonia. Poiché il padre di Marija era il leader del movimento di resistenza lituano, oltre ad essere uno storico e l'editore di un giornale d'informazione e cultura, la loro casa era un centro di attività sia politiche che culturali. La madre di Marija era considerata una professionista miracolosa che ridava la vista alle persone realizzando le prime operazioni alla cataratta. Anche lei era impegnata nel sostegno per la conservazione delle arti folkloristiche lituane.

Quando Marija fu pronta per accedere all'istruzione formale, fu inserita in una scuola liberale, organizzata da sua madre, ispirata alle idee pioneristiche di Maria Montessori, medico ed educatrice italiana. Questa scuola stimolò il naturale amore per l'apprendimento della bambina, le sue capacità creative, il suo senso di responsabilità e di autonomia. Marija ricevette anche insegnamenti privati di musica e di lingue e fu sempre nutrita dal sostegno di una famiglia allargata. L'intensa vitalità di un ambiente culturalmente molto avanzato stimolò in lei un forte interesse per la libertà politica ed estetica, per le mete intellettuali e un'originalità senza cedimenti. "Fin dall'inizio, da bambina, potei godere di una totale libertà. Eravamo libere di creare le nostre individualità, anche se il lavoro per la nazione e l'istruzione venivano sempre al primo posto".

La Lituania fu l'ultimo paese europeo a essere cristianizzato e le conoscenze tradizionali che Marija assorbì da bambina erano ricche di simbolismi antichi. "Ho sempre sentito parlare delle Fate, che filavano il filo della vita umana, e della strega Baltica Ragana...". Marija risalì nel passato fino agli antichi Baltici che, nel III millennio A.C., presentavano una mescolanza molto vitale di caratteristiche culturali sia indo-europee che proprie dell'Europa Antica.

Il folclore baltico riflette non soltanto il pantheon indo-europeo degli dèi del cielo, ma anche un legame molto precedente con la Terra e i suoi misteriosi cicli. Nella sua monografia del 1963, *I Baltici*, menziona ciò che aveva scritto nel I secolo A.C. uno storico romano, Tacito, degli "Aisti", (una popolazione baltica), che coltivavano con pazienza la terra, veneravano la Dea Madre e indossavano delle maschere per proteggersi.

Secondo il Vescovo di Paderborn, all'inizio del XIII secolo

... essi onorano le ninfe delle foreste, le dee delle foreste, gli spiriti delle montagne, delle pianure, delle acque, gli spiriti dei campi e quelli delle foreste. E si aspettano un'assistenza divina dalle foreste vergini, in cui venerano sorgenti e alberi, alture e colline, pietre verticali e montagne inclinate - tutto ciò che si presume possa dare all'umanità forza e potere.

Una descrizione nel *Chronicon Prussiae* del 1326 afferma che le tribù baltiche "adorano tutto il mondo delle creature invece di Dio, e in particolare il sole, la luna, le stelle, il tuono, gli uccelli, perfino gli animali a quattro zampe, comprese le rane ... Hanno anche luoghi consacrati, campi e acque sacri".

Dalla tendenza ad antropomorfizzare gli aspetti della natura scaturisce un senso personale e comunitario di relazione con questi poteri, espressi da un'ampia gamma di divinità. Ad esempio, *Saulé*, la Grande Dea del Sole, che guida nei cieli il suo carro fiammeggiante, era celebrata ai solstizi d'estate e di inverno. Inoltre, "la vita contadina era continuamente regolata da preghiere rivolte a Saulé all'alba e al tramonto, poiché tutti i lavori dei campi dipendevano completamente dai doni del sole". La Terra era onorata come *Zemyna*, la Grande Madre (da *zeme*, "terra"), venerata fin dai tempi dell'Europa Antica. La Terra veniva baciata ogni mattina e ogni sera, e offerte le erano portate in segno di gratitudine per la vita.

Durante i primi decenni del XX secolo, il vecchio tessuto religioso della cultura dei villaggi venne lacerato ma non distrutto. La leggera vernice del Cristianesimo non aveva fatto

scomparire la percezione popolare di un intero cosmo che era vivo in quanto connesso allo Spirito. Nelle campagne, le persone continuavano le loro vita secondo le modalità tradizionali. Marija ricorda che:

Le donne anziane usavano il falchetto e cantavano mentre lavoravano. I canti erano molto autentici, molto antichi. In quel momento mi innamorai di ciò che è antico perché rappresentava una maniera profonda di comunicare e di sentirsi in sintonia con la Terra. Ne fui completamente catturata. Questo fu l'inizio del mio interesse per il folclore.

L'equilibrio tra i poteri maschili e femminili espressi nei materiali folkloristici del Baltico aveva una sua corrispondenza nelle vite quotidiane delle persone. "Il patriarcato indo-europeo in questi luoghi è stato diluito da elementi come la matrilinearità, la matrilocalità, la matricentralità dell'Europa Antica".

Ufficialmente il sistema patriarcale è dominante, ma in realtà esiste ancora un'eredità proveniente dall'Europa Antica in cui la donna è al centro. In alcune aree il sistema matrilineare esiste realmente, come nella mia famiglia. Non ho mai visto che i figli fossero più importanti.

Spinta dall'urgenza di raccogliere le conoscenze folcloriche delle donne dei villaggi, Marija partecipò a delle spedizioni etnografiche nelle zone più lontane della Lituania. Al momento in cui fuggì dal paese, nel 1944, aveva raccolto centinaia di canzoni popolari e di storie che sono ora conservate nell'archivio del folclore dell'Università di Vilnius.

Dopo aver superato con lode la maturità della scuola superiore nel 1938, Marija s'iscrisse a Filologia all'università Vytautas Magnus di Kaunas. Voleva capire perché la lingua lituana, una delle lingue indo-europee più conservatrici, avesse così tante somiglianze con il sanscrito. "La questione delle origini – degli Indo-Europei, dei Baltici – costituiva per me una forte motivazione a quell'epoca e così decisi di studiare archeologia per ottenere delle risposte, ma era chiaro che sarei dovuta essere una pioniera". Si trasferì all'Università di Vilnius, dove il suo percorso accademico comprendeva non soltanto una forte base linguistica, ma anche archeologia e poi letteratura, etnologia e storia della cultura. Questa impostazione multidisciplinare sarebbe continuata per tutta la sua vita professionale.

Marija aveva 18 anni quando iniziò la Seconda Guerra Mondiale. Nel 1940, quando i Russi occuparono la Lituania per la prima volta, le università furono prese dagli stalinisti, i libri furono bruciati e membri della loro famiglia allargata, professori e amici vennero messi in prigione, uccisi o deportati in Siberia. Seguirono gli orrori dell'occupazione tedesca. La popolazione ebrea fu decimata, e i Lituani scoperti a nascondere degli Ebrei (come stava facendo la sua famiglia) furono massacrati. Durante questa situazione drammatica, Marija sposò il suo fidanzato, Jurgis Gimbutas. Riuscì a laurearsi in archeologia con filologia e folclore come materie complementari all'Università di Vilnius nel 1942 e poi rimase incinta. Durante l'anno successivo, pur vivendo con la bimba appena arrivata sotto la pressione di una brutale occupazione, Marija pubblicò undici articoli sui Baltici e sui riti funebri preistorici in Lituania. "Fu questo a tenermi in vita, ricordava, avevo qualcosa come una doppia vita. Ero felice nel fare il mio lavoro; e questo era il mio motivo di esistere. La vita mi scuoteva come fossi una piantina, ma la mia vita continuava ad andare in una direzione precisa".

Marija ampliò la sua tesi di laurea e presentò la dissertazione su "I riti funerari della Lituania preistorica" per il suo dottorato nel 1944, ma era troppo tardi. I suoi professori avevano subito delle persecuzioni e l'università era stata chiusa dai nazisti. Più tardi, sempre nello stesso anno, mentre il fronte sovietico stava avanzando verso la Lituania per la seconda volta, Marija e Jurgis fuggirono con la loro figliuola verso l'Austria insieme a migliaia di altri rifugiati.

Malgrado la situazione di guerra, continuò a lavorare senza sosta alla sua dissertazione, traducendola in tedesco. Quando arrivò la pace nel 1945, s'iscrisse all'Università di Tubinga (nella

zona di occupazione francese). Completò il suo dottorato in archeologia nel 1946, dedicando particolare attenzione all'etnologia e alla storia della religione. La sua dissertazione, *Die Bestattung in Litauen in der vorgeschichtlichen Zeit* (Le sepolture in Lituania nella preistoria), fu pubblicata lo stesso anno a Tubinga. La loro seconda figlia nacque l'anno successivo e nel 1949 la famiglia Gimbutas emigrò negli Stati Uniti.

Subito dopo il suo arrivo negli Stati Uniti come rifugiata, Marija si presentò alla Harvard University a Boston. Date le sue eccellenti credenziali e la conoscenza di molte delle principali lingue dei paesi dell'occidente e dell'oriente dell'Europa, venne invitata a fare traduzioni, a svolgere ricerche presso il Museo Peabody di Harvard e a scrivere sulla preistoria europea. Anche se il suo lavoro non era retribuito, "la mia determinazione era talmente forte che cominciai immediatamente le ricerche", ricordava. Jurgis trovò un eccellente posto come ingegnere e poté così mantenere la famiglia. Dal 1954 Marija cominciò a ricevere dei fondi e delle borse di studio che contribuirono a sostenere la sua attività. Sempre nel 1954 era nata la loro terza figlia, Rasa Julija e nel 1955 la professoressa Marija Gimbutas fu formalmente nominata ricercatrice presso il Peabody Museum.

The Prehistory of Eastern Europe (La preistoria dell'Europa Orientale), pubblicata ad Harvard nel 1956, sintetizzava l'intero stato delle ricerche archeologiche su Mesolitico, Neolitico e Età del rame nell'area del Baltico e della Russia fino al Caucaso. Questa monografia, che utilizzava fonti primarie in una molteplicità di lingue, dal XIX secolo fino al 1955, rese per la prima volta questo materiale ampiamente utilizzabile. Prima della comparsa di questo libro, era impossibile per i ricercatori occidentali avere accesso a qualcosa di più che ai dati frammentari sulla preistoria dell'Europa Orientale, a causa delle barriere politiche e linguistiche.

Nel 1956 presentò una relazione a carattere storico all'International Council of Ethnological Sciences dell'Università della Pennsylvania, in cui introduceva la sua ipotesi Kurgan. Questo testo, pubblicato nel 1960, collocava la terra di origine delle popolazioni che parlavano il proto-indo-europeo nella regione a nord del Mar nero e delle montagne del Caucaso, e attribuiva le drammatiche trasformazioni avvenute nelle società del Neolitico nell'Europa Orientale alla apparizione di pastori guerrieri provenienti da Oriente.

La sua ipotesi Kurgan (più tardi conosciuta come la Teoria dei Kurgan) diventò uno dei più importanti contributi al "problema degli Indo-Europei", che avrebbe continuato a rivedere e a sviluppare durante i tre decenni successivi.

Ancient Symbolism in Lithuanian Folk Art (Antico Simbolismo dell'arte folclorica in Lituania) fu pubblicato nel 1958 dall'American Folklore Society of Philadelphia. Questo testo, con abbondanti illustrazioni sul ricco corpo del simbolismo preistorico, è il risultato del suo lavoro di campo in Lituania e della consultazione quando era una rifugiata delle biblioteche universitarie di Vienna, Innsbruck, Heidelberg, Tubinga e Monaco. Elaborati raggi di sole, lune, stelle, spirali, croci, cerchi e altri disegni geometrici su pali di legno, diffusi ovunque nel paesaggio e poi immagini di animali, piante e forme serpentine incise sulle case dei villaggi o su utensili di legno esprimevano l'immaginario celeste degli Indo-Europei in interazione dinamica col simbolismo basato sulla terra. Marija scrive: "I simboli dell'arte folcloristica e i suoi predecessori, l'arte preistorica di un'epoca agricola erano elementi facenti parte di un sistema ben ordinato, non spontaneo, non legato all'ispirazione". Questa intuizione influì in seguito su tutta la sua successiva interpretazione del simbolismo nelle società neolitiche dell'Europa Antica. Comprese che le credenze fortemente sentite da una popolazione - i loro concetti sacri relativi alla rete interconnessa della vita e alla propria collocazione al suo interno - erano la fonte di questo antico simbolismo.

Durante l'era cristiana, i contadini adottarono nuovi simboli ma senza dimenticare quelli vecchi, che furono assorbiti nei secoli più recenti, esprimendo lo spirito di un popolo che stava disegnando il suo elisir vitale sulla base di radici fortemente attaccate al suolo ... costruite sui residui di fondamenta preistoriche.

Nella sua visione, l'arte popolare e il folclore – conservati nella cultura dei villaggi – costituiscono fonti autorevoli per la ricostruzione della religione pre-cristiana. In altre parole, i simboli dell'arte popolare lituana erano fedeli espressioni di antichi concetti religiosi di vibrante unità di tutta la vita. Durante tutta la sua vita, Marija Gimbutas si è dedicata alla conservazione dell'eredità lituana.

Ha svolto un ruolo guida nell'avanzamento degli studi baltici, contribuendo a un gran numero di pubblicazioni lituane, ed è stata una dei pochi studiosi occidentali ad aver tenuto lezioni pubbliche in Lituania durante il periodo sovietico. Nel 1960 prese parte a un convegno di Orientalistica a Mosca per poter incontrare sua madre per la prima volta dopo il 1944.

Nel 1969 poté partecipare a un programma di scambio con l'URSS attraverso l'American Academy of Sciences, e ritornò in Lituania con una borsa di studio Fulbright nel 1981. Durante queste sue rare visite incoraggiò studenti e professori lituani ad apprezzare la ricchezza della loro eredità. I suoi libri però furono vietati dal KGB, e quindi divenne a sua volta un "corriere dei libri" per introdurre nascostamente alcune delle sue pubblicazioni. Il ricercatore lituano Vytautas Kubilius ricorda:

Con quale passione abbiamo fatto circolare il suo libro *Ancient Symbolism in Lithuanian Folk Art*, traducendolo di nascosto, mettendoci a cercare le radici ancora esistenti con una nuova fiducia negli sviluppi culturali della nostra nazione! Arte, musica e letteratura stavano gradualmente scomparendo a causa dell'ideologia sovietica. Dal lavoro di Marija Gimbutas arrivammo a capire che la nostra arte popolare conservava un simbolismo vecchio di migliaia di anni ... L'espressione poetica della terra come fonte della vitalità di una nazione, così forte nella poesia lituana e in quella dell'esodo, proveniva da questa tradizione: la terra come madre di tutte le varietà della vita.

Marija Gimbutas completò *I Baltici* (1963) mentre era ricercatore residente aggregato al Center for Advanced Studies in the Behavioral Sciences della Stanford University in California.

In certi momenti, qui, riesco a visualizzare le colline e le montagne coperte da verdi querce come se le vedessi dal castello sulla collina di Gediminas a Vilnius, la mia città natale nel cuore delle terre baltiche, dalla quale sono separata da quasi venti anni.

Le dune di sabbia della California, a Carmel, mi ricordano le sabbie bianche e pulite di Palanga, dove raccoglievo grandi quantità di ambra; e i tramonti sul Pacifico, il pacifico tramontare del sole proprio come spariva nel mar Baltico verso occidente, là dove i miei lontani antenati pensavano fosse l'albero cosmico, l'asse del mondo, che sostiene l'arco del cielo.

I Baltici, un libro ben distribuito e tradotto in numerose lingue europee, è la prima monografia che analizza l'evoluzione delle tribù baltiche durante tutto il periodo preistorico. Valorizza le loro origini, la cultura, la lingua, la mitologia e la religione, e inoltre documenta la scomparsa degli antichi Prussiani ad opera dei Cavalieri Teutonici, lo sviluppo dello stato lituano e la sua resistenza organizzata contro le continue crociate militari cristiane. Molti dei dati archeologici di questo lavoro provengono dagli scavi condotti tra le due Guerre Mondiali nella Prussia Orientale, in Lituania e in Lettonia. Importanti dati e illustrazioni di questo libro erano stati coraggiosamente spediti dai suoi colleghi lituani, lettoni, polacchi e russi che stavano dietro la Cortina di Ferro. Con cautela, riuscì a riallacciare questi contatti durante quel periodo di dure restrizioni dovute alla Guerra Fredda.

Benché non avesse ancora coniato il termine "archeomitologia", scriveva che l'esperienza fatta nella ricerca sulla preistoria dei Baltici le aveva insegnato "l'importanza del lavoro interdisciplinare, cioè il combinare insieme linguistica, mitologia, archeologia e le analisi storiche". Come abbiamo detto, nella sua trattazione sulla religione baltica Marija sottolineava le relazioni sacre con il mondo del vivente, con le sue dee e gli spiriti femminili, nonché la venerazione del pantheon indo-europeo degli dèi del cielo. Nei lavori successivi, mostrò di essere la prima studiosa capace di distinguere gli elementi propri dell'Europa Antica dagli aspetti mitologici e linguistici indo-europei, mescolati senza fondersi nell'eredità baltica.

Marija Gimbutas ha evidenziato le distinzioni tra le tradizioni baltiche e slave, che vengono spesso confuse date che sono ambedue linguisticamente indo-europee. Nella sua successiva monografia, *Gli Slavi* (1971), discute le origini “proto-slave”, le migrazioni, la struttura sociale e la religione degli Slavi utilizzando prove archeologiche, linguistiche, mitologiche e storiche. Scrive: “La sfida del tentativo di vagliare l’enorme quantità di scritti in varie lingue slave e con posizioni diverse sul problema della terra d’origine degli Slavi è stata come un lungo viaggio in una giungla”.

La lunga esistenza degli Slavi viene ricostruita dagli inizi fino allo sviluppo dell’Impero Moravo del IX e X secolo EC e alla fondazione di Kievan e di altri stati slavi. Anche questo lavoro fu reso possibile dalla ricchezza di informazioni e illustrazioni fornite dai suoi colleghi in Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Romania, Ucraina, Russia e Jugoslavia. E’ facile dimenticare quanto sia stato difficile accedere a questi dati durante la Guerra Fredda.

Nel 1963 Marija Gimbutas accettò la posizione di professore di Archeologia Europea all’Università della California, a Los Angeles, dove era descritta come “una persona che anche allora stava rivoluzionando lo studio dell’archeologia dell’Europa Orientale ... [mettendo insieme] archeologia, linguistica, filologia e lo studio delle antichità culturali non materiali”. Per quasi tre decenni, la professoressa Gimbutas contribuì in modo molto dinamico alla creazione di nuovi programmi accademici, ispirò le carriere da ricercatori dei suoi studenti, sempre continuando a catalogare scritti, conferenze e ricerche in corso.

Mentre era all’inizio di questi multiformi progetti, completò il suo possente volume, *Bronze Age Cultures in Central and Eastern Europe (Culture dell’Età del Bronzo nell’Europa Centrale e Orientale)*, che comprende 681 pagine di testo, seguite da 95 pagine di immagini, pubblicato all’Aja nel 1965. Nell’*Introduzione*, scrive: “Siamo in un periodo di “corsa all’oro” delle scoperte. La spontaneità della ricerca e l’accelerata accumulazione di materiali archeologici privi di valutazione segnalano come analisi e sintesi restino sempre in ritardo rispetto agli scavi”.

Sfortunatamente, questi rapporti di scavi utilizzavano tecniche di datazione basate unicamente su analisi stratigrafiche e comparative. Invece di attendere anni per veder apparire un numero sufficiente di datazioni al radiocarbonio, Marija Gimbutas sintetizzò e valutò dati grezzi provenienti da circa quindici paesi con lo scopo di rendere subito accessibili ai ricercatori occidentali informazioni sulle scoperte relative all’Età del Bronzo in questa amplissima regione, fino a quel momento rimasti praticamente inaccessibili.

La mancanza di dati al radiocarbonio danneggiò il suo libro sull’Età del Bronzo, come pure i due testi sui Baltici e sugli Slavi, nonché altre pubblicazioni che si basavano su vecchie cronologie.

Non appena furono disponibili i dati basati sul carbonio 14 e sulla dendrocronologia (la scienza basata sull’analisi della successione degli anni nei tronchi di albero e negli oggetti di legno), revisionò le sue prime affermazioni relative al fatto che le incursioni dei Kurgan nell’Europa Centrale fossero iniziate nel II millennio A.C.. Questa importantissima correzione, pubblicata nel 1970, colloca l’apparizione dei pastori delle steppe in Europa durante il V, IV e III Millennio A.C. Ora era in grado di riconoscere che le società neolitiche dell’Europa sud-orientale avevano raggiunto un alto livello di sviluppo culturale continuativo molto prima di quanto si sapeva in precedenza, cioè tra il 6500 – 3500 circa A.C.

Marija Gimbutas era veramente stanca di scrivere sull’Età del Bronzo, con i suoi capi tribù, le sue guerre e le tante armi. Rivolse gradualmente la sua attenzione ai materiali neolitici più antichi, che esprimevano un’estetica completamente differente. Aveva ammirato l’abbondanza di oggetti rituali e aveva visto migliaia di statuette neolitiche nei depositi non aperti al pubblico dei musei dell’Europa Orientale, purtroppo separate dai rispettivi contesti, praticamente ignorate e “non comprese”. Anche se esistevano le relazioni degli scavi, non c’era nulla nella letteratura che spiegasse cosa aveva sotto agli occhi. “Arrivai al punto in cui dovevo capire cosa stava succedendo in Europa prima dell’arrivo degli Indo-Europei”.

La civiltà della Dea

Come rispettabile professoressa di archeologia europea all'UCLA, Marija Gimbutas ricevette vari fondi dalla National Science Foundation, dallo Smithsonian Institute e da altre fonti di finanziamento per condurre una serie di nuovi scavi. Tra il 1967 e il 1980, diresse cinque importanti scavi nelle culture neolitiche e calcolitiche di siti in Bosnia (parte della ex-Yugoslavia), Macedonia greca, Macedonia jugoslava, Grecia e Italia sud-orientale (Scaloria, grotta santuario in Puglia). Queste prime società agricole erano considerate comunità stabili e durature nel tempo, che avevano prodotto case ben costruite, eleganti sculture e ceramiche d'arte, e con persistenti tradizioni religiose. I suoi scavi, che furono realizzati quasi ogni estate durante tredici anni, in collaborazione con colleghi internazionali, furono, per Marija, un sogno diventato realtà.

Le monografie risultate da questi scavi, da lei edite o coedite, comprendono: *Obre, Neolithic Sites in Bosnia* (1974, *Obre, siti Neolitici in Bosnia*), *Neolithic Macedonia as Reflected by Excavations at Anza, Southeast Yugoslavia* (1976, *La Macedonia Neolitica dai risultati degli scavi di Anza, Yugoslavia sud orientale*), *Excavations at Sitagroi: A Prehistoric Village in Northeast Greece* (1986, *Scavi a Sitagroi: un villaggio preistorico nella Grecia nordorientale*), e *Achilleion: A Neolithic Settlement in Thessaly, Greece, 6400-5600 BC* (1989, *Achilleion: un insediamento Neolitico nella Tessaglia, Grecia, 6400 – 5600 a.C.*).

Come direttore di progetto di questi scavi, poté determinare le ipotesi di ricerca che guidavano le indagini. E fu in grado, quindi, di raccogliere accuratamente quanti più dati possibili sulle statuette, sugli "oggetti di culto" e sui loro contesti, che introdussero un *focus* completamente nuovo nelle indagini archeologiche tradizionali.

Mentre gli scavi a Obre, in Bosnia, (1967-1968) resero possibile definire la genesi e la cronologia della cultura Butmir, materiali come le statuette erano relativamente scarsi. Invece a Sitagroi (1968-1969) furono trovate quasi duecentocinquanta statuette che, scrisse Marija, "possono essere considerate un nucleo consistente e attendibile per lo studio di concetti religiosi ... delle relative culture[le cui statuette] non sono mai state pienamente descritte o analizzate".

Il ricco insieme di sculture antropomorfe e zoomorfe proveniente da Sitagroi, con maschere, costumi e simboli incisi, sfortunatamente però era stato trovato tra frammenti di abitazioni e non in specifici contesti. La più grande soddisfazione di Marija, invece, venne dalle duecento statuette della cultura Sesklo dissepolte nel sito di Achilleion in Tessaglia Orientale (1973-1975), che furono trovate in contesti chiaramente identificabili e confermarono in grande misura le sue interpretazioni. Nella relazione finale degli scavi, scrive:

Lo scavo sistematico, l'attento esame di promettenti agglomerati di terra e l'accurata schedatura dei contesti archeologici ci permettono di disporre di una collezione di statuette senza eguali tra i siti neolitici in Grecia. Per la prima volta, la tecnica della fabbricazione delle statuette è stata ricostruita con notevole dettaglio.

Nel 1973, Marija Gimbutas presentò il concetto di "Europa Antica", cioè la presenza di una vera civiltà che precedeva l'apparizione degli Indo-europei, nel primo numero del *Journal of Indo-European Studies* che aveva co-fondato e che dirigeva. Questo concetto chiave venne poi ulteriormente sviluppato in *The Gods and Goddesses of Old Europe 7000-3500 BC. Myths, Legends and Cult Images* (1974). Il primo libro sull'immaginario del Neolitico fu scritto negli anni 1973 e 1974, tra i periodi di scavi ad Achilleion, mentre ricopriva l'incarico di Ricercatrice del Netherlands Institute for Advanced Study in the Humanities and Social Sciences (Istituto Olandese per Studi Avanzati in Umanità e Scienze Sociali). Marija in seguito commentò: "*Gods and Goddesses* era il risultato di buoni anni di riflessione e fu scritto in tre mesi, un periodo troppo breve. Fu una nascita prematura".

Questo lavoro contiene la prima collezione di sculture e oggetti rituali neolitici e calcolitici provenienti dall'Europa sud-orientale a essere pubblicata in lingua inglese. Per riuscire a mettere insieme un adeguato gruppo di immagini per questo libro, Marija assunse un fotografo e lo guidò in Grecia e nei Balcani per fare foto originali dei manufatti originali nei musei di tutta l'area. Quando

il libro apparve, si aprì una finestra completamente nuova sulla ricchezza del simbolismo delle sculture nelle prime società agricole dell'Europa. I risultati di datazioni calibrate al radiocarbonio rivelarono l'autentica antichità e la longevità di queste prime società di produttori agricoli, che Marija presenta attraverso i loro contesti culturali, regionali e cronologici. Uno degli obiettivi che si poneva con questo libro era quello di presentare "le manifestazioni spirituali dell'Europa Antica", espresse con metafore visive attraverso l'arte della scultura, degli ideogrammi e dei simboli resi con grandi diversità stilistiche.

Nel testo sono passate in rassegna sia le immagini schematiche che quelle realistiche, i costumi rituali, le maschere, i modelli di piccoli templi, gli strumenti rituali e le immagini cosmologiche divise in varie categorie. I processi da lei adottati per studiare le sculture nei termini dei loro **sacri** temi di riferimento e delle loro funzioni sono totalmente originali.

All'inizio non riuscivo a vedere nulla. Nessun testo scritto poteva aiutarmi. Dovevo costruirmi la mia strada personale, pezzo a pezzo ... Mi resi conto che alcune statuette erano alate, altre avevano teste di animali, alcune avevano delle decorazioni, alcune erano nude, altre erano vestite. Verso la fine degli anni '60 riuscivo a distinguere alcune tipologie, che ho delineato in *Gods and Goddesses*.

Questo volume ebbe una nuova edizione nel 1982, in versione aggiornata con una nuova prefazione dell'autrice. Nel 1974 l'editore si era rifiutato di permettere che le *Dee* fossero prime nel titolo, considerandolo "improprio". Marija insistette che mettere le Dee per prime nel titolo era giustificato dal fatto che gran parte delle immagini antropomorfe individuabili nell'Europa Antica sono femminili. Nella nuova edizione il titolo divenne *The Goddesses and Gods of Old Europe 6500-3500 BC. Myths and Cult Images*.

La scoperta ad Achilleion di duecento sculture nei loro contesti ben documentati ebbe una grande influenza sul libro successivo, *Il linguaggio della Dea*, pubblicato nel 1989. Come viene affermato nell'*Introduzione*, "Scopo di questo libro è presentare una 'sceneggiatura' iconografata della religione della Grande Dea dell'Europa Antica, consistente in segni, simboli e immagini di Divinità".

Le statuette trovate ad Achilleion sono ora classificate in termini di morfologia e stile, individuando venti categorie di statuette associate a sette diverse divinità: la Dea Uccello, la Dea Serpente, la Dea Gravida, la Dea che protegge la Nascita, la Dea Rana, la "Nutrice" (una figura che tiene in braccio un neonato) e la Divinità maschile (una figura seduta con assenza di caratteristiche femminili). La tipologia di queste statuette viene descritta ne *Il linguaggio della Dea*, ciascuna associata al suo specifico contesto. Ad esempio, la Dea Gravida e la Dea della Nascita erano state trovate dove venivano immagazzinati i cereali, trasformati in farina o cotti per fare il pane. Ciò forniva le chiavi del mosaico, poiché sottolineava le intime associazioni delle donne con le attività di raccolta, con la produzione di cibi, come datrici di vita e i loro legami con i cereali selvatici o coltivati. Temi ulteriormente riflessi nella miriade di immagini originate in un'ampia gamma di periodi e di culture, come nel caso dei forni per il pane in forma di ventre di donna incinta, di vulve che assomigliano a semi e boccioli o che sono accostate a delle piante, e uteri che germogliano vegetazione.

La realtà della Terra fertile che fa nascere tutte le vite continua a essere presente nelle metafore visive dell'utero fertile come fonte dei cereali. Ad esempio, un contenitore per conservare i cereali che ha la forma di un corpo di donna molto decorato, datato intorno al 5000 A.C., venne trovato nella collina di Toptepe vicino al Mar di Marmara. Era vicino a un altare circondato da offerte di cereali.

Nel 2000 A.C., l'utero della Dea come fonte di cereali si trova anche tra i Sumeri. Su una tavoletta cuneiforme, la Dea Inanna parla:

Davanti al mio signore Domuzi
Ho generato le piante nel mio utero
E ho posto le piante davanti a lui

Ho messo i cereali davanti a lui
Ho generato i cereali davanti a lui
Ho generato i cereali nel mio utero

Anche se il lavoro di Marija era sempre stato interdisciplinare, *Il linguaggio della Dea* introduce formalmente il concetto di archeomitologia, che amplia i confini dell'archeologia descrittiva utilizzando la mitologia comparativa, le fonti storiche originarie, la linguistica, il folclore e l'etnologia storica.

Le esperienze dirette di Marija con il tessuto vivente della cultura popolare della Lituania esaltavano la sua percezione del fatto che il simbolismo dell'Europa Antica funzionava come parte di “ un sistema ideologico coesivo e persistente”. Inoltre, la sopravvivenza di questi primi agricoltori dipendeva dal loro coltivare una relazione sensibile e armonica con i cicli del mondo naturale. Le culture del Neolitico e del Calcolitico nell'Europa sud-orientale non solo sopravvivevano ma prosperavano, creando società sostenibili che durarono molte centinaia di anni. Al centro della loro sostenibilità stava la vita rituale e la trasmissione delle conoscenze ancestrali che guidavano le comunità; al centro della vita rituale stava la profusione di immagini femminili.

Nella visione di Marija, quest'ampia gamma di immagini femminili esprimeva concetti metaforici essenziali relativi alla fonte sacra e alla ciclica continuità della vita, che lei chiamava Dea.

“Dea” non si riferisce a una versione femminile del Dio monoteistico trascendente. Ne *Il linguaggio della Dea* (1989), Marija definisce la “Dea”, in tutte le sue manifestazioni, come “un simbolo dell'unità di tutta la vita nella Natura ... da qui la percezione olistica e mitopoietica della sacralità e del mistero di tutte le cose sulla Terra”. Compresa che questa Dea cosmogonica - che è Una e Molte - è in definitiva l'intero mondo naturale, prolifico e fertile, con i continui cicli della vita che vengono in essere, maturano, muoiono e si rigenerano. Questo ampio spettro di poteri è reso in termini di metafore visive, con uno spiegamento di immagini antropomorfe, zoomorfe e fortemente stilizzate, molte delle quali sono incise in modo elaborato con dei segni.



Marija Gimbutas, Sausalito, California 1991

L'*opus magnum* di Marija Gimbutas, *La Civiltà della Dea* (1991), fu pubblicato come un volume che accompagnava *Il linguaggio della Dea*. Mentre *Il linguaggio* si concentra sul simbolismo iconografico delle società dell'Europa Antica, *La civiltà* è una vivace selezione illustrata del lavoro di tutta la sua vita, che presenta i modi di abitare, la cultura materiale, la struttura sociale, la religione e i "segni" sacri delle prime società agricole dell'Europa dal VII al III millennio A.C.. Queste società dalla lunga vita, pacifiche e mature sono caratterizzate da un gran numero di villaggi connessi tra loro da una rete di percorsi commerciali, dalla profusione di eleganti ceramiche secondo stili regionali ben distinti, e da una fioritura di oggetti rituali e di sculture antropomorfe e zoomorfe che indicano una continuativa dedizione ad attività rituali all'interno della realtà domestica.

Nella visione di Marija, i simboli dell'Europa Antica, i riti funebri e le pratiche rituali domestiche esprimono una cosmologia sacra che riflette la centralità delle attività delle donne nel quadro di un sistema matristico e matrilineare. Rifiutava di usare il termine "matriarcale", che è normalmente legato a società dominate dalle donne nello stesso modo in cui gli uomini dominano le donne nel patriarcato. Marija scrive: "I riti funebri e le modalità degli insediamenti riflettono una struttura matrilineare, mentre la distribuzione delle ricchezze nelle tombe parla di un egualitarismo economico".

Il capitolo finale de *La Civiltà della Dea* presenta i principali elementi della teoria dei Kurgan di Marija Gimbutas. Descrive il collasso delle società dell'Europa Antica come risultato di una progressiva "collisione" e amalgamazione tra due sistemi culturali e ideologici diametralmente opposti. Questo lavoro dimostra che il patriarcato non è nato in Europa come naturale "evoluzione" da un'originale struttura egualitaria e che la dominazione maschile non è una caratteristica dominante nelle società preistoriche.

Le popolazioni kurgan, che svilupparono strategie di aggressione territoriale nell'ambiente ostile delle steppe circumpontiche, importarono le loro ben diverse tendenze culturali in Europa attraverso una serie di incursioni che si svolsero durante un periodo di circa duemila anni tra il 4500 e il 2500 A.C.. Una volta che le società dell'Europa Antica furono destabilizzate e disseminate di elementi di origine kurgan, si diffusero cambiamenti sociali, ideologici, economici e materiali, indotti attraverso dinamiche interne ed esterne, che ebbero come risultato l'assunzione di posizioni di forza da parte delle tendenze patriarcali e militari.

Definendo l'Europa Antica come la base fondativa della civiltà europea e considerando l'inizio del patriarcato in Europa come contemporaneo alla indo-europeizzazione del continente, la teoria dei Kurgan di Marija Gimbutas sfida la dottrina della dominanza universale dei maschi che finora funzionato come la storia delle origini della civiltà occidentale.

Marija Gimbutas ha riconosciuto che era impossibile comprendere l'intero significato dello sviluppo culturale dell'Europa senza capire le profonde implicazioni della trasformazione culturale avvenuta tra i sistemi culturali dell'Europa Antica e di quello indo-europeo. Già nel 1979, cioè con notevole anticipo, aveva organizzato la prima conferenza internazionale interdisciplinare sul tema "La trasformazione delle culture europea e anatolica, 4500-2500 A.C.", tenutasi a Dubrovnik, ex-Yugoslavia. E questa fu la prima di tre conferenze organizzate per stimolare nuove ricerche sui radicali spostamenti della struttura economica, religiosa e sociale che ebbero luogo tra il V e il III millennio A.C.. La seconda conferenza fu organizzata a Dublino, in Irlanda, nel 1989, e la terza si svolse a Vilnius, in Lituania, proprio pochi mesi dopo la sua morte. Gli atti vennero pubblicati sul *Journal of Indo-European Studies*.

Marija Gimbutas è stata una pioniera nel suo campo, che "ha determinato l'agenda" delle ricerche sulla religione nel Neolitico, sulla civiltà e la struttura sociale dell'Europa Antica e sulla indo-europeizzazione del continente. Una sua studentessa e collaboratrice, Ernestine Elster, scrive: "Marija Gimbutas è stata un'innovatrice e una studiosa che ha aperto percorsi di ricerca; la quantità di idee importanti che ha introdotto ha creato la spinta e l'agenda per più intense ricerche su queste

idee e la pubblicazione di volumi fondamentali”. Sono più di 20 i volumi pubblicati e ha scritto 350 articoli di ricerche.

Durante gli ultimi anni della sua vita, anche mentre era gravemente ammalata, ha continuato a lavorare sulle future pubblicazioni. Il suo ultimo libro in inglese, *Le Dee viventi* (1999), che apparve cinque anni dopo la sua morte, fu completato ed edito dalla sua antica studentessa e collega nella ricerca indo-europea, Miriam Robbins Dexter. Questo libro sintetizza gli elementi chiave delle ricerche archeomitologiche della Gimbutas sulle religioni pre-patriarcali. Comprende anche una grande quantità di analisi sul folclore e la mitologia, che indicano la continuità delle tendenze religiose dell’Europa Antica fino ai più tardi periodi culturali, sa.c.ie quelli relativi ai Minoici a Creta, ai Greci, agli Etruschi, ai Baschi, ai Celti, alla religione tedesca e alla religione dei Baltici. Nella sua *Postfazione*, Miriam Dexter commenta: “Marija Gimbutas conclude così il suo ultimo libro, con le dee, gli dèi, e gli spiriti dei Baltici ... Durante tutta la sua vita, il suo paese nativo, il suo folclore, la sua lingua e le sue tradizioni sono rimasti fondamentali nel suo cuore”.

La sapienza di Marija Gimbutas fornisce niente di meno che una nuova storia delle origini della civiltà europea. Le società neolitiche dell’Europa Antica ebbero una lunga esistenza, furono in primo luogo pacifiche, mature ed ugualitarie. “L’assenza di armi da guerra e di colline fortificate per più di due millenni, dal 6500 fino al 4500 A.C., permette di dedurre l’assenza di aggressioni territoriali”.

Io contesto la tesi che la civiltà si associ esclusivamente a società guerriere androcratiche. Il principio su cui si fonda ogni civiltà si trova al livello della sua creatività artistica, nei suoi progressi estetici, nella produzione di valori non materiali e nella garanzia della libertà individuale che rendono significativa e piacevole la vita di tutti i cittadini, nel quadro di un equilibrio di potere equamente diviso tra i sessi. Il Neolitico europeo non è stato un periodo “prima della civiltà”... E’ stato invece una vera e propria civiltà nella migliore accezione del termine.

Marija ci ricorda che comprendere tutto questo ha il potenziale di incidere sulla nostra visione del passato nonché sulla nostra percezione delle potenzialità per il presente e per il futuro. In *La civiltà della Dea* scrive: “La memoria collettiva umana va rimessa a fuoco. Questa necessità diventa sempre più impellente mentre prendiamo man mano coscienza del fatto che il cammino del “progresso” sta soffocando le condizioni stesse di vita sulla Terra”.

Marija Gimbutas è passata nel mondo degli Antenati il 2 febbraio 1994. Le sue ceneri sono state messe in un’urna a forma di civetta, simbolo di rigenerazione. Dopo due giorni di cerimonie il 7 e 8 maggio 1994 a Vilnius e a Kaunas, è stata sepolta nel cimitero di Petrasiumai a Kaunas, accanto a sua madre, la dottoressa Veronika Janulaityte Alseikiene.

Ovunque rispettata e riverita per i suoi contributi alla conservazione dell’eredità della Lituania, Marija Gimbutas è stata onorata come un’eroina nazionale. La strada che porta al cimitero oggi porta il suo nome. Circa tremila persone hanno partecipato al suo funerale, e di queste faceva parte Algirdas Brazauskas, Presidente della Repubblica. Un suo caro collega, il medico antropologo Prof. Gintautas Cesnys, pronunciò queste parole: “Oggi lei è ritornata e fa parte di noi: una piccola tomba di sabbia sulla riva del fiume Nemunas, pile di libri e il potente fruscio dei venti della Dea sulle antiche terre dei Baltici e di tutta l’Europa”.

Un messaggio dagli Antenati

Poco tempo dopo la morte di Marija, nel 1994, ho fatto un sogno molto reale, nel quale Marija mi disse di essere ormai nel mondo degli Antenati. Mi ha parlato con voce forte, dicendomi: “TU DEVI RICORDARCI!”. Mi svegliai con la precisa sensazione che questo sogno non era diretto solo a me.

Marija Gimbutas ci ricorda che la linea evolutiva umana, e la nostra stessa sopravvivenza, sono inseparabili dalla vita della nostra Madre, la Terra, e che i nostri antenati più antichi vivevano questa stessa realtà. Noi tutti siamo degli avi in divenire, inevitabilmente ci muoviamo verso il mondo degli antenati. In questo prezioso momento – in cui abbiamo il privilegio di essere vivi – dobbiamo avere il coraggio di usare i nostri poteri, di ricordarci i nostri più antichi diritti alla vita al fine di modellare responsabilità, saggezza e volontà per le giovani generazioni e per quelli che devono ancora arrivare.

Bibliografia

- Česnys, Gintautas. 1997. "Marija Gimbutas in My Life: Some Reminiscences." In *From the Realm of the Ancestors: Essays in Honor of Marija Gimbutas*. Joan Marler, ed., 26-31. Manchester: Knowledge, Ideas and Trends.
- Elster, Ernestine. 2007. "Marija Gimbutas: Setting the Agenda." In *Archaeology and Women: Ancient and Modern Issues* edited by Sue Hamilton, et al., 83-120. Walnut Creek: Left Coast Press.
- Gimbutas, Marija. 1960. "Culture Change in Europe at the Start of the Second Millenium BC: A Contribution to the Indo-European Problem." Selected Papers from the Fifth International Congress of Anthropological and Ethnological Sciences, University of Pennsylvania, 1956: 540-552. Philadelphia: University of Philadelphia Press.
- _____. 1963. *The Balts*. London: Thames & Hudson.
- _____. 1965. *Bronze Age Cultures in Eastern and Central Europe*. The Hague: Mouton.
- _____. 1970. "Proto-Indo-European Culture: The Kurgan Culture during the Fifth, Fourth, and Third Millennia BC." In *Indo-European and Indo-Europeans*. Papers presented at the Third Indo-European conference at the University of Pennsylvania. George Cardona, Henry M. Hoenigswald, and Alfred Senn, eds., 155-197. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- _____. 1971. *The Slavs*. London: Thames and Hudson.
- _____. 1973. "Old Europe c. 7000-3500 BC: The Earliest European Civilization Before the Infiltration of the Indo-European Peoples." *Journal of Indo-European Studies* 1, 1: 1-20.
- _____. ed. 1974a. *Obre: Neolithic Sites in Bosnia*. Sarajevo: Bosnisch-Herzegowinischen Landesmuseums.
- _____. 1974b. *The Gods and Goddesses of Old Europe 7000-3500 BC. Myths, Legends, and Cult Images*. London: Thames and Hudson; Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- _____. ed. 1976. *Neolithic Macedonia 6500-5000 BC*. Los Angeles, Institute of Archaeology, University of California, Los Angeles.
- _____. ed. 1980. *The Journal of Indo-European Studies*, vol. 8, 1-2, 3-4. "The Transformation of Europe and Anatolian Culture 4500-2500 BC and its Legacy." Washington, D.C.: Institute for the Study of Man.
- _____. 1982. *The Goddesses and Gods of Old Europe 6500-3500 BC. Myths and Cult Images*. London: Thames and Hudson; Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- _____. 1986. "Mythical Imagery of Sitagroi Society." In *Excavations at Sitagroi: A Prehistoric Village in Northeast Greece*, vol. 1. Colin Renfrew, Marija Gimbutas, and Ernestine Elster, eds., 225-301. Los Angeles: Institute of Archaeology, University of California.
- _____. 1991. *The Civilization of the Goddess*. San Francisco: HarperSanFrancisco.
- _____. 1997. *The Kurgan Culture and the Indo-Europeanization of Europe*. Selected articles from 1952 to 1993. Miriam Robbins Dexter and Karlene Jones-Bley, eds. Washington, D. C.: Institute for the Study of Man, 1997.
- _____. 1999. *The Living Goddesses*. Edited and supplemented by Miriam Robbins Dexter. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Gimbutas, Marija, Shan Winn, and Daniel Shimabuku, eds. 1989. *Achilleion: A Neolithic Settlement in Thessaly, Greece, 6400-5600 BC*. Los Angeles: Institute of Archaeology, University of California.
- Marler, Joan, ed. 1997. *From the Realm of the Ancestors: An Anthology in Honor of Marija Gimbutas*. Manchester, Conn.: Knowledge, Ideas and Trends.
- _____. 2005. "The Beginnings of Patriarchy in Europe: Reflections on the Kurgan Theory of Marija Gimbutas." In *The Rule of Mars: History and Impact of Patriarchy*. Cristina Biaggi, ed., 53-76. Manchester, Conn.: Knowledge, Ideas, and Trends.
- Renfrew, Colin, Marija Gimbutas, and Ernestine Elster, eds. 1986. *Excavations at Sitagroi: A Prehistoric Village in Northeast Greece*, vol. 1. Los Angeles: Institute of Archaeology, University of California.

Marija Gimbutas irrompe alle Armonie di Bologna

Sandra Schiassi

Circa a metà degli anni '90, mentre si tornava a gruppetti da una manifestazione femminista, l'Anna Draghetti mi raccontò una storia pazzesca. Una sua amica archeologa le aveva detto che era uscito un libro "esplosivo". L'autrice, Marija Gimbutas, sosteneva che, fino a tutto il neolitico, dio era una donna. Una parte di me lo sospettava da tempo.

Era dagli anni '70 che molte di noi femministe cercavano una roba del genere nei libri di Fromm, di Graves, di Malinowski. Cercavamo le prove dell'esistenza nel passato di una società non sessista, pacifica ed egualitaria.

Vado subito in libreria per comprare questo libro, *Il Linguaggio della Dea*, ma costa centomila lire. Esito, ma provvidenzialmente interviene la Raffaella Lamberti che me lo regala, dicendosi sicura che ne avrei diffuso i contenuti. Lo lessi di corsa e cominciai a parlarne con le compagne dentro e fuori Armonie. Scrisse anche un articolo sulle *Voci della Luna*, una rivista d'arte e poesia diretto da una mia amica, Vittoria Garavagli.

Le idee della Gimbutas avevano "le gambe", correvano da sole. Bastava parlarne a una riunione e tutte andavano a cercare il libro che nel frattempo purtroppo era esaurito e non si parlava di ristampa.

Decidemmo ad Armonie di organizzare un convegno sulla dea, approfittando dei fondi nel 2000 per Bologna, in quell'anno Città della Cultura. Fu una due giorni esaltante per i contenuti e anche perché parteciparono tantissime donne. Molto diverse da noi, funzionarono come finestre spalancate che fanno entrare aria nuova ed eccitante. Conoscemmo la Percovich, conoscemmo magiste, sacerdotesse, streghe, pagane, wicca.

E' stato un periodo glorioso, spesso sveglie fino a tardi a discutere, cercavamo di ricostruire la storia delle donne, fuori dalle censure e dalle menzogne del patriarcato. Le nuove conoscenze diventarono amicizie.

Facciamo un secondo convegno dove tutti i legami si stringono ulteriormente. Impariamo cose nuove, nuovi punti di vista e dove riusciamo a convincere Chiara Orlandini a ristampare il libro di Marija, tradotto da Selene Ballerini e tutte possiamo ascoltare gli ululati di Michela Zucca contro gli inquisitori durante la caccia alle streghe e lo stupendo balbettio profetico amoroso di Mary Daly che ci lasciò quasi tutte in *trance*.

Non ci fermiamo, facciamo il terzo convegno per presentare tre libri di donne che amiamo: Luciana Percovich, Mary Daly e Viki Noble. Il titolo fece scuola, ce l'hanno copiato in tante: "Libri di donne libri di dee". Alcuni mesi prima la Percovich ci aveva invitate in Valsevaranche, dove avevamo passato due giorni interi a ballare con sciamane e sciamani venuti* da tutto il mondo e lì mi regalò la cassetta (i DVD non erano ancora diffusissimi) di un film su Marija Gimbutas, *Signs out of Time*. Era in inglese, la Luisa Vicinelli lo tradusse, mio figlio fece i sottotitoli e io mi occupai di riassumere il testo che in molti casi era troppo lungo.

Ne facemmo un dischetto grazie al contributo di Simona Lembi, allora assessora alle Pari Opportunità in Provincia e facemmo la prima alla Festa dell'Unità e vennero donne da tutta Italia. Abbiamo fatto tantissime proiezioni nei luoghi più disparati e abbiamo fatto un sacco di copie del dischetto da regalare a tutte quelle che ce lo chiedevano.

Per fortuna, e lo dico con triste ironia, quel periodo intenso ed esaltante è finito, altrimenti saremmo schiattate di fatica.

Sono emersi conflitti e ci siamo ritrovate divise tra le femministe tradizionali e quelle del sacro femminile e le divisioni crescevano anche all'interno di entrambe le fazioni. Furono brutti momenti in cui la rottura drammatica sembrava l'unica soluzione ai conflitti.

Io ero tra quelle che continuavano a barcamenarsi. Partecipavo alle assemblee di donne su aborto e contraccezione, contro gli obiettori e contro la violenza alle donne.

Nello stesso tempo celebravo le feste dell'anno, facevo i cerchi e i voli sciamanici, divinavo con gli astri ...

Dall'anno scorso ho cominciato ad andare in due scuole elementari a parlare della dea ai bimbi di terza, quelli che fanno preistoria. Per me è stata un'esperienza illuminante.

Mi presento con qualche copia delle statuine (compresa quella di Willendorf), qualche libro e un manifesto. Mi fermo un'ora e parlo della società non sessista del paleolitico e del neolitico, cioè quando le donne non erano escluse né dalla gestione della cosa pubblica, né dall'amministrazione del culto, quando le armi non venivano riprodotte sui manufatti, quando le tombe non erano molto differenziate. Parlo quindi di una società non militarista e tendenzialmente egualitaria. Parlo della sacralità del corpo, soprattutto di quello femminile, perché nella pancia fa crescere i bambini e li nutre con il seno. I bimbi guardano le statuine con curiosità e senza imbarazzo. Hanno ancora il senso del sacro.

Nella manovra di avvicinamento tra le due fazioni ci metterei anche la manifestazione del 25 novembre, quando siamo riuscite a sostituire con i nostri tamburi il tradizionale camioncino con musica e microfono e a terminare il corteo con un enorme cerchio sciamanico in Piazza Maggiore.

Adesso c'è in giro un'altra proposta che spero si realizzi. Una compagna delle Armonie ha pensato di sostituire i vecchi presidi nei luoghi dove la violenza viene esercitata sulle donne. Vorremmo celebrare in quei posti e in quelli molto visibili le notti di luna piena con danze e tamburi. Con un po' di magia credo che ce la faremo.

PUBBLICAZIONI

Ultimi volumi pubblicati

Gruppo Donne e scrittura, ***In punta di piedi nel conflitto***, 2014

Sisa Arrighi e Luciana Percovich (a cura di), ***Enrica e le sue amiche di carta***, 2012

Gruppo Ricordi, ***Di ramo in ramo***, 2012

Gruppo Donne e scrittura, ***Pensare la cura, curare il pensiero***, 2011

Gruppo Ricordi, ***Di vita in vita***, 2011

Ornella Bolzani, Nicoletta Buonapace, Rosa Calderazzi, Maria Grazia Campari, Manuela Cartosio, Lidia Cirillo, Lea Melandri, Paola Melchiori, Cristina Morini, Liliana Moro, Daniela Pastor, Paola Tabet, ***L'emancipazione malata. Sguardi femministi sul lavoro che cambia***, 2010

Sara Sesti, Liliana Moro, ***Scienziate nel tempo. 70 biografie***, 2010

50 dispense dei corsi sempre disponibili in sede al prezzo eccezionale di € 2

SEGNALIAMO

Associazione Paolo Pini
per l'assistenza domiciliare gratuita ai bambini malati cronici

MERCATINO BENEFICO

Unione Femminile

da venerdì 31 ottobre a venerdì 14 novembre

il mercatino continuerà

Libera Università Donne

Corso di Porta Nuova 32

da sabato 29 novembre a martedì 9 dicembre

10.00 - 19,00

orario continuato

MERCATINO BENEFICO

dall'abbigliamento per uomo,
donna e bambino (nuovo e vintage)
agli alimentari di ogni genere,
dall'oggettistica ai cosmetici,
dai libri al piccolo antiquariato
grazie al contributo di:

Armani

Blumarine

Etro

Egon Von Furstenberg

Moschino

Max Mara

Mario



sabato e domenica compresi

Swarovski

Fred Perry

Estèe Lauder

Gianfranco Ferrè

Timberland

Peg Perego

TOD'S

IL GUFO

e molti altri

Armani, Blumarine, Etro, Egon Von
Furstenberg, Moschino, Max Mara,
Mario Valentino, Missoni, Corneliani,

Abbiamo stipulato una convenzione con la ditta
Pierantonio Leida - Pavimenti in Legno, Via Rutilia, 25 – 20141 Milano –
tel/fax 02.5391915 - sito www.leida.it; e-mail: leida@leida.it

Sconti per le socie

Siamo indipendenti, ci finanziamo con i contributi volontari e con le nostre iniziative
destinaci il 5 per mille codice fiscale 97059220158

fai una donazione

c/c postale n° 30682207 oppure c/c bancario

Codice IBAN: IT 20B 0558401610 000000013482



Tradizionale

MERCATINO di NATALE 2014

A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ
DELL'ASSOCIAZIONE

Da lunedì 15 a venerdì 19 dicembre

Abbigliamento, accessori, vintage,
cose di casa

Prodotti biologici: olio, riso, miele

Marmellate, conserve e molto altro

Per Informazioni / contributi:

sisarrighi@tiscali.it

cell. 3479931607

Tutti gli aggiornamenti e gli appuntamenti 2013/14 vengono pubblicati nell'**AGENDA** del nostro sito www.universitadelledonne.it

Iscrizione annuale:

simpatizzante € 20, dà diritto a seguire i Seminari, ricevere le informazioni e il Notiziario via e-mail; socia € 70 per tutte le attività compreso un corso o un gruppo.

Per informazioni e iscrizioni

tel/fax 02 6597727; per urgenze 3479931607

e-mail: universitadelledonne@tin.it universitadonne@gmail.com

pagina Facebook: LUD Libera Università delle Donne

sito: www.universitadelledonne.it

Notiziario della Libera Università delle Donne - APS Editore

Associazione per una Libera Università delle Donne - APS - Corso di Porta Nuova, 32

20121-Milano tel/fax 02.6597727 - per urgenze 3479931607

www.universitadelledonne.it - universitadonne@gmail.com

Direttrice Responsabile

Maddalena (Lea) Melandri

Registr. Tribunale di Milano

n. 346 del 10 giugno 2002

Stampa

Global Print, via degli Abeti 17/1
20064 – Gorgonzola

Redazione

Sisa Arrighi Giancarla Dapporto Sonia Tsevrenis
Copertina Anna Bertola

Anno 2014

N. 20 – Ottobre